



REGIONE SICILIA
PROVINCE DI PALERMO E TRAPANI
COMUNI DI ALCAMO E MONREALE

PROGETTO:

*Impianto per la produzione di
energia elettrica da fonte solare fotovoltaica denominato "PIRAINO"*

Progetto Definitivo

PROPONENTE:

Limes 19 S.r.l.
PACHINO (SR) VIA GIUSEPPE GIARDINA 22 CAP 96018
limes19@pec.it
PIVA 103636000965



ELABORATO:

Verifica preventiva dell'interesse archeologico

PROGETTISTA:

Dott.ssa Laura Riolo

Scala:

-

Tavola:

ARC

Data:

01/06/2021

Rev.	Data	Descrizione
00	01/06/2021	emissione

-	-	-
---	---	---

Indice

1 - INTRODUZIONE

1.1 - Inquadramento del progetto

1.2 - Caratterizzazione dei lotti

1.3 – Componenti dell’impianto

2 - METODOLOGIA DELLA RICERCA

3 - INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO-TERRITORIALE

3.1 - Ambito 3 – Le Colline del Trapanese

3.2 - Paesaggio locale 18 – Fiume Freddo

4 - INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

4.1 - La Sicilia centro-occidentale

4.2 - Dinamiche insediative nella Sicilia centro-occidentale dalla preistoria al medioevo

4.3 - L’area oggetto d’indagine

4.4 - Schede di Sito e Carta di Distribuzione delle emergenze archeologiche

5 - RICOGNIZIONI

6 - VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

6.2 - Criteri di individuazione del Rischio Archeologico

6.2 – Valutazione preliminare del Rischio Archeologico

7 - BIBLIOGRAFIA

1 - INTRODUZIONE

La presente relazione costituisce una valutazione preliminare del rischio archeologico inerente al progetto di un impianto fotovoltaico da realizzarsi nel territorio del comune di Alcamo (TP) denominato "Piraino" (di seguito il "Progetto" o "l'Impianto") con connessione alla rete elettrica nazionale nel territorio del comune di Monreale (PA).

Il progetto consiste nella realizzazione di un impianto fotovoltaico con potenza di picco del generatore di 37.09 MWp ca. e prevede l'installazione di n° 1142 inseguitori solari ad un asse (tracker orizzontali monoassiali a linee indipendenti). L'impianto, di tipo grid-connected in modalità trifase (collegata direttamente alla rete elettrica di distribuzione). L'impianto di generazione fotovoltaica in progetto sarà installato direttamente a terra con struttura in acciaio di tipo RETROFIT e l'energia elettrica da essi prodotta verrà convogliata ai gruppi di conversione (inverters) e da essi alle cabine di trasformazione distribuite all'interno dell'area di impianto.

La consegna dell'energia elettrica prodotta dall'impianto avverrà conformemente alla Soluzione Tecnica Minima Generale trasmessa da Terna S.p.a. al proponente in data 19/02/2021. In particolare l'energia sarà vettoriata, a mezzo di un cavidotto interrato in MT, ad una nuova stazione di trasformazione MT/AT (impianti di utenza per la connessione), e da questa, a mezzo di un cavidotto interrato in AT, ad una nuova stazione elettrica della RTN (impianti di rete per la connessione) da inserire in entra-esce sulla linea RTN a 220 kV "Partinico - Partanna".

L'iniziativa s'inquadra nel piano di sviluppo di impianti per la produzione d'energia da fonte rinnovabile che la società "Limes 19 s.r.l." intende realizzare nella Regione Sicilia per contribuire al soddisfacimento delle esigenze d'energia pulita e sviluppo sostenibile sancite sin dal Protocollo Internazionale di Kyoto del 1997 e ribadite nella "Strategia Energetica Nazionale 2017".

L'applicazione della tecnologia fotovoltaica consente: la produzione d'energia elettrica senza emissione di alcuna sostanza inquinante, il risparmio di combustibile fossile, nessun inquinamento acustico e disponibilità dell'energia anche in località disagiate e lontane dalle grandi dorsali elettriche.

In ottemperanza alla normativa vigente sulla verifica preventiva del rischio¹, il presente lavoro ha dunque l'obiettivo di valutare il rischio archeologico (in una scala da basso ad elevato) relativo al

¹ Al 2005 risale una norma in materia di "archeologia preventiva" (inizialmente Legge 109/2005 Art. 2ter - 2quater successivamente inserita nel Codice dei Contratti come Art. 95-96 Decreto Legislativo 163/2006). La materia è stata più recentemente disciplinata dal Codice dei Contratti Pubblici, Decreto Legislativo 50/ 2016, che all'articolo 25 recita "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004,

suddetto progetto al fine di fornire dati affidabili e ridurre il più possibile il grado di incertezza circa la possibilità che evidenze archeologiche vengano danneggiate nel corso dei lavori in oggetto.

1.1 - Inquadramento del progetto

Il sito del costruendo impianto fotovoltaico è ubicato all'interno del comune di Alcamo, nella parte occidentale della Sicilia, ad est del territorio provinciale di Trapani; le opere di connessione alla rete elettrica nazionale ricadano nel territorio del comune di Monreale (PA).

L'area in oggetto ricade nelle Carte Tecniche Regionali n. 606080, 607090 e 606120, mentre il riferimento IGM è il Foglio 258 - Quadrante IV, Tavoletta SO (Fig.2).

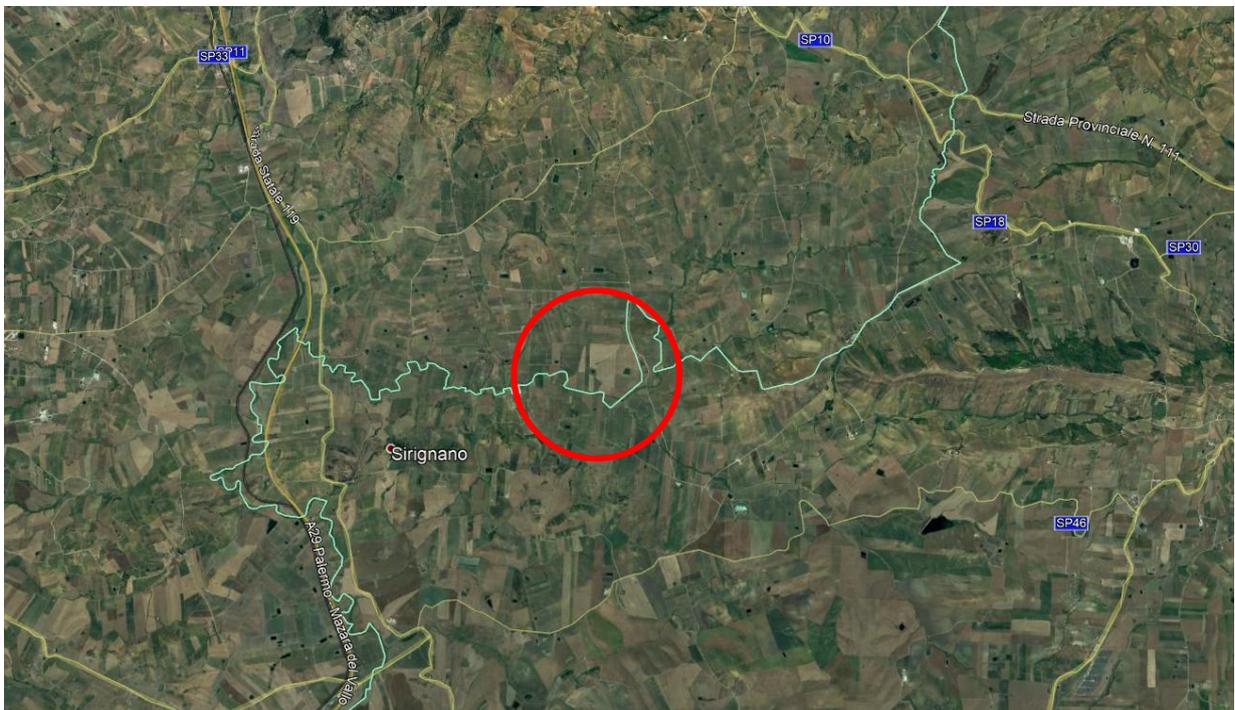
Dal punto di vista meteorologico, il sito ricade in un'area a clima tipicamente meso-mediterraneo con inverni miti e poco piovosi ed estati calde ed asciutte. Le temperature minime invernali raramente scendono al di sotto di 10 °C mentre le temperature estive massime oscillano tra i 28 °C e i 35 °C.

La zona è caratterizzata da un valore medio di 140 kWh/m²mese (fonte JRC - Photovoltaic Geographical Information System), valore che rende il sito particolarmente adatto ad applicazioni di tipo fotovoltaico. L'irraggiamento è, infatti, la quantità di energia solare incidente su una superficie unitaria in un determinato intervallo di tempo, tipicamente un giorno (kWh/m²giorno), questo è influenzato dalle condizioni climatiche locali (nuvolosità, foschia ecc..) e dipende dalla latitudine del luogo: come è noto cresce quanto più ci si avvicina all'equatore.

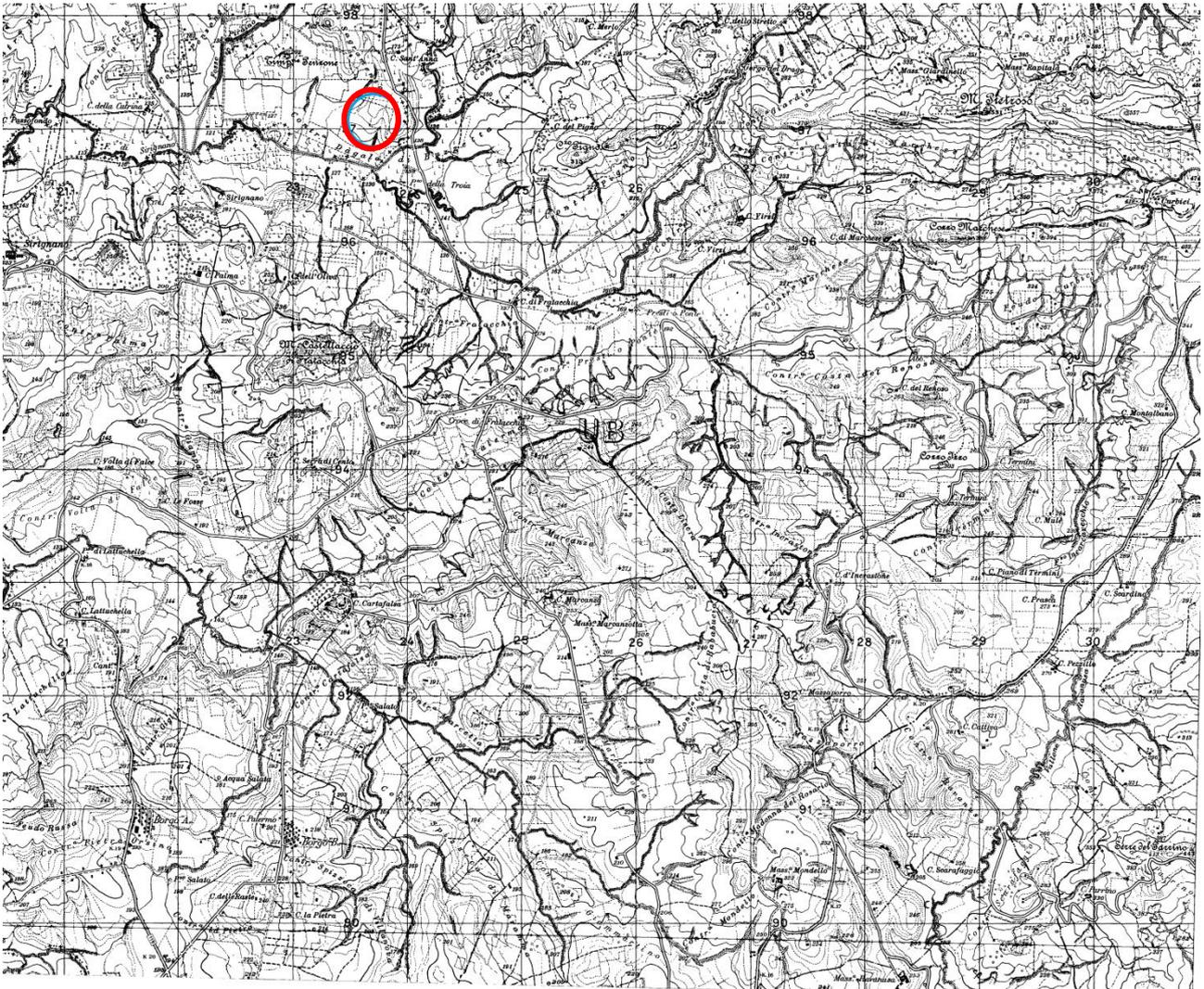
Il territorio interessato è collinare.

Di seguito si riportano delle immagini per una immediata localizzazione del sito interessato dall'impianto, mentre per un più dettagliato inquadramento geografico dell'area in questione si rimanda alle tavole in allegato.

n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto di fattibilità dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle foto interpretazioni".



Inquadramento geografico sito d'interesse



Tavoletta IGM 1:25.000 - Foglio 258 IV SO "Monte Pietroso".

 Area di progetto

1.2 - Caratterizzazione dei lotti

Il sito individuato per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico si trova in c/da Piraino nel comune di Alcamo, con quote variabili tra 135 e 170 metri sul livello del mare. Il progetto di parco fotovoltaico prevede 1 lotto, che insiste su zona agricola, per un'area totale di circa 53 ha comprensivi di:

- Fascia tagliafuoco: 1.5ha ca.;
- Area fascia arborata di 10 m di separazione e protezione: 3.1ha ca.;
- Area fasce di 10 m contermini agli impluvii: 2.2ha ca.;
- Superficie coltivata come da Relazione Agrovoltaico: 19.4 ha ca..

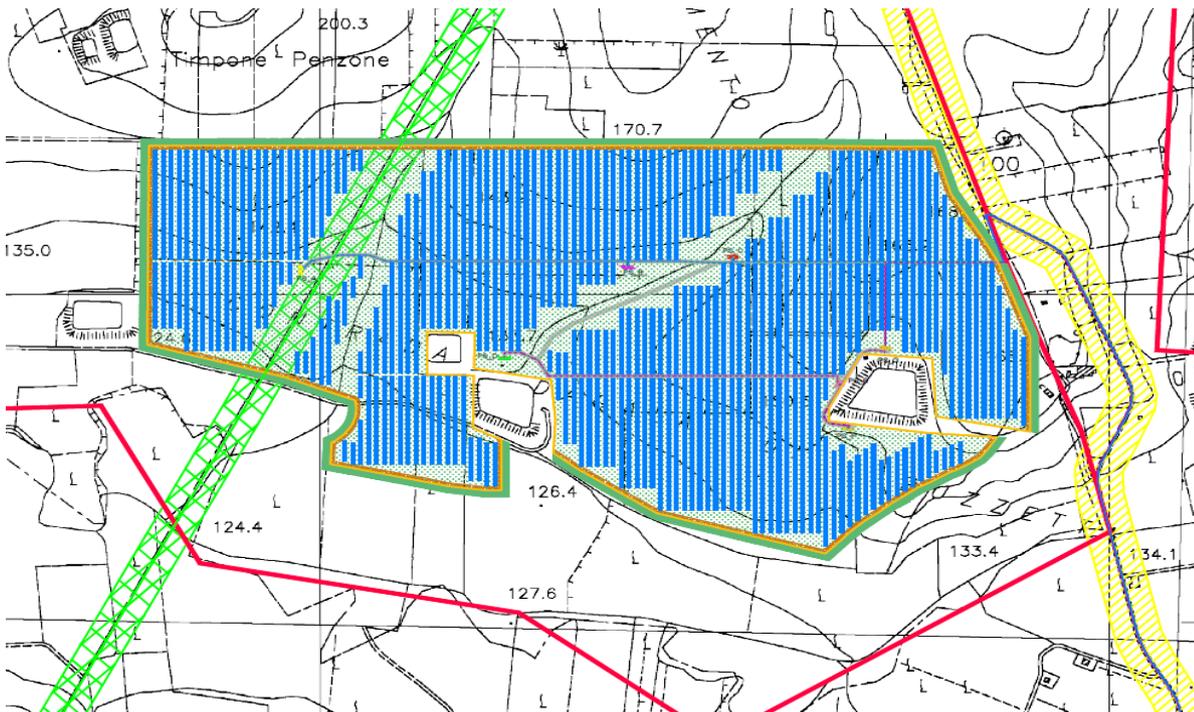


Fig.1: layout impianto fotovoltaico su CTR

Le stazioni elettriche di collegamento alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN), sia utente che della RTN, in progetto su area agricola in c.da Volta di Falce nel comune di Monreale (PA), occuperanno complessivamente 3.6 ha ca..

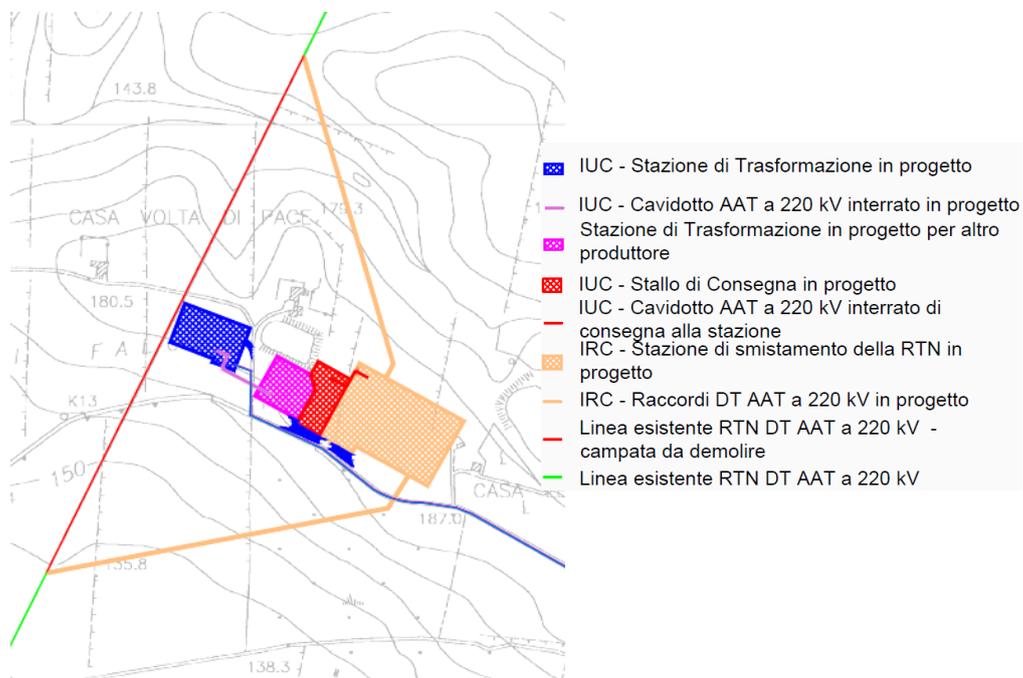


Fig. 2: Area impianti di connessione alla RTN su CTR

1.3 - Componenti di impianto

Il presente progetto di realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare, include i seguenti elementi:

- *Moduli fotovoltaici in silicio monocristallino*: Il modulo fotovoltaico trasforma la radiazione solare incidente sulla sua superficie in corrente continua che viene poi convertita in corrente alternata dal gruppo di conversione. Per il progetto si prevede di utilizzare dei moduli monocristallini da 580 Wp.
- *Inverter fotovoltaici e trasformatori BT/MT– Power station*: Il gruppo di conversione o inverter sarà idoneo al trasferimento della potenza dal generatore fotovoltaico alla rete, in conformità ai requisiti normativi tecnici e di sicurezza applicabili. Si è previsto di impiegare delle soluzioni chiavi in mano per l'alloggio dei trasformatori BT/MT e delle apparecchiature di campo.
- *Strutture di supporto dei moduli*: le strutture di sostegno dei pannelli saranno del tipo ad inseguimento monoassiale. Pertanto esse avranno un sistema meccanico che permetterà la rotazione del piano dei pannelli nella direzione est-ovest. L'interasse tra le strutture sarà di 10m.
- *Recinzione*: Ogni lotto sarà dotato di una recinzione in pali e rete metallica, di circa 2,50 m di altezza, e di un cancello carrabile di circa 10 m in ferro, scorrevole, con trave e pilastri in cls armato.
- *Viabilità*: All'interno di ogni lotto verranno realizzate delle strade carrabili di 5 m, al fine di favorire l'accesso dei mezzi, sia in fase di costruzione che di successiva manutenzione.
- *Opere idrauliche*: Dove necessario, al fine di consentire un corretto smaltimento e deflusso delle acque meteoriche, verranno realizzate delle opere idrauliche, consistenti in cunette, tombini e tubi drenanti.
- *Cavidotto*: La rete elettrica di raccolta dell'energia prodotta è prevista in cavidotto interrato in media tensione con una tensione di esercizio a 30 kV.
- *Cabine elettriche*: All'interno dell'impianto previste delle cabine elettriche di smistamento, queste hanno il compito di raccogliere le linee elettriche provenienti dalle power station e l'ottimizzazione delle stesse.

- *Locale guardiania*: Sarà realizzato un locale guardiania con sala comandi e dotato di servizi.
- *Impianti per la connessione*: il conferimento alla rete elettrica dell'energia prodotta dall'impianto avverrà presso le stazioni elettriche, di utenza e della RTN, in progetto in c.da Volta di Falce nel comune di Monreale (PA);
- *Edificio Utente*: la stazione elettrica di trasformazione "Piraino" sarà dotata di opportuno edificio utente.

2 - METODOLOGIA DELLA RICERCA

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, può essere così schematizzata:

- *Ricerca bibliografica*: si è proceduto in primo luogo ad un'attenta ed articolata indagine bibliografica nell'ambito della letteratura specializzata storico-archeologica, allo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico, alla raccolta di studi specialistici relativi a ritrovamenti puntuali nel territorio, all'analisi dei dati toponomastici o desunti dalla cartografia storica. Tale ricerca ha principalmente interessato le biblioteche delle Soprintendenze territorialmente competenti;
- *Ricerca Cartografica*: Reperimento della cartografia tecnica (tavole e fogli IGM e Sezioni C.T.R.) ed inoltre delle tavole del Piano Territoriale Paesistico Regionale e del Piano Paesaggistico con particolare riferimento alle schede tecniche relative ai Regimi Normativi di Tutela ed ai Beni Storici e Paesaggistici.
- *Ricognizione*: indagine visiva di superficie che prevede la segnalazione e la mappatura puntuale della presenza di materiale archeologico, con raccolta di reperti mobili.

Sulla base dei dati così reperiti si è deciso di articolare l'elaborato nella seguente maniera:

- *breve inquadramento geomorfologico-territoriale*: nel tracciare una descrizione geomorfologica e territoriale si è scelto di fare in primo luogo riferimento al Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) e dunque all' *Ambito Territoriale* in cui il territorio in esame ricade, ed in seguito al Piano Paesaggistico (P.P.) e quindi al *Paesaggio Locale* di pertinenza dell'area. Si è partiti cioè da un comparto territoriale assai più vasto in modo da poter poi progressivamente restringere il *focus* all'area oggetto di intervento.
- *Breve sintesi storico-archeologica*: anche l'indagine storico-archeologica ha interessato una fascia territoriale più ampia al fine di delineare, sulla base delle presenze accertate su via bibliografica, un più ampio quadro delle dinamiche di insediamento nell'area nelle varie epoche storiche e poter così meglio definire eventuali termini di rischio archeologico per il comparto territoriale in esame.
- *Schedatura delle presenze archeologiche*: Tutte le emergenze archeologiche individuate, mediante le modalità sopra descritte, entro un areale di 5 km dal perimetro dell'opera,

sono state inserite nella “**Carta delle Presenze Archeologiche**” (cartografia IGM in scala 1:25.000 con individuazione dell’area di progetto) e corredate da schede tecniche di sito contrassegnate da numeri progressivi.

- *Individuazione preliminare del rischio archeologico*: Definizione preliminare del rischio archeologico inerente l’attuazione del progetto sulla base delle ultime disposizioni emanate in merito (Circolare interna al MIBACT n. 1 del 20.01.2016, emessa dalla ex Direzione Generale Archeologia – Allegato 3)² al fine di fornire dati affidabili e ridurre il più possibile il grado di incertezza circa la possibilità che evidenze archeologiche vengano danneggiate nel corso dei lavori in oggetto.

² Oggetto della Circolare è la Disciplina del procedimento di cui all’articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la **verifica preventiva dell’interesse archeologico**, sia in **sede di progetto preliminare** che in sede di **progetto definitivo ed esecutivo**. In Particolare l’Allegato 3 fornisce i criteri di individuazione del rischio archeologico delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico.

3 - INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO E TERRITORIALE

Per un'analisi dell'area oggetto d'indagine sotto il profilo geomorfologico e territoriale è stato in primo luogo consultato il P.T.P.R.³. Le linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale hanno articolato il territorio della Regione in 17 "Ambiti Territoriali" individuati sulla base delle caratteristiche culturali e geomorfologiche del paesaggio.

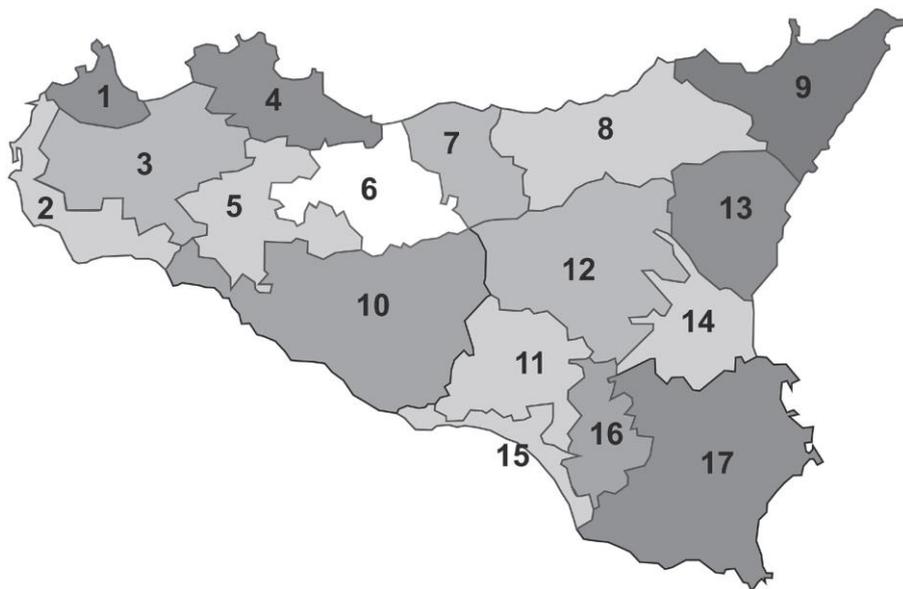


Fig. 3: Suddivisione in 17 ambiti paesaggistici della Regione Siciliana (*Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, 1996*)

3.1 Ambito 3 – Colline del trapanese

L'area di progetto, ricadente nei comuni di Alcamo e Monreale, rientra interamente all'interno dell'Ambito 3 – *Colline del Trapanese*. Tale Ambito include parte dei territori delle Province di Trapani, Agrigento e Palermo interessando i territori dei seguenti Comuni: Alcamo, Balestrate, Borgetto, Calatafimi, Camporeale, Castelvetro, Corleone, Gibellina, Marsala, Mazara del Vallo, Monreale, Montevago, Paceco, Partanna, Partinico, Poggioreale, Roccamena, Salaparuta, Salemi, Sambuca di Sicilia, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa, Trapani, Trappeto, Vita. La superficie dell'ambito è di 1.906,43 km².

Di seguito un'immagine relativa ai limiti dell'Ambito 3 tratta dalle Linee Guida del PTPR:

³ Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale sono state approvate con D.A. n.6080 del 21.05.1999.

AMBITO 3 - Colline del trapanese



Fig. 4: Ambito Territoriale 3: "Le Colline del Trapanese"

■ Area dell'impianto

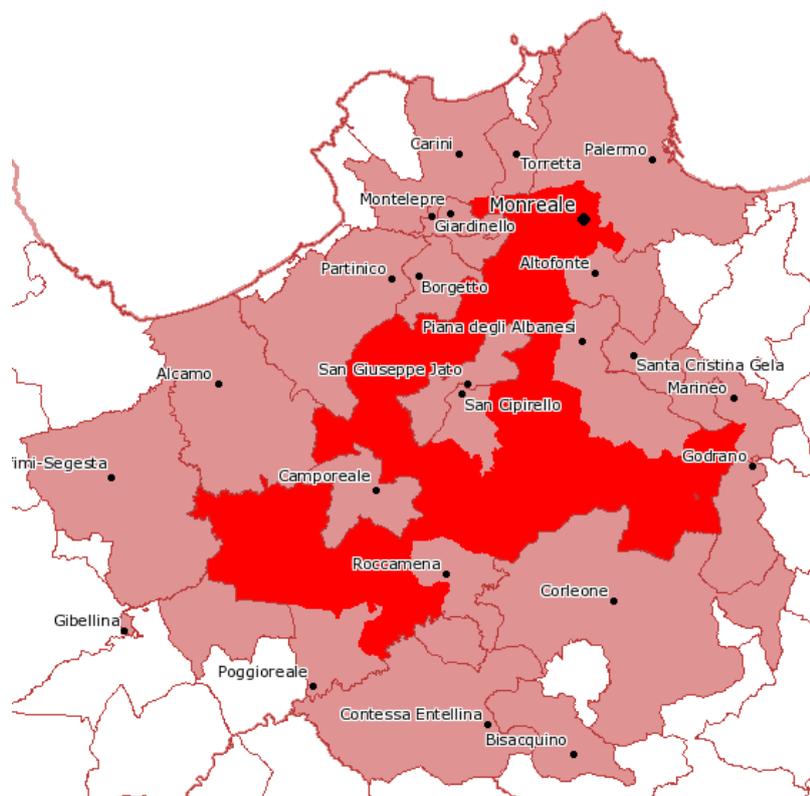


Fig. 5: In rosso estensione del Comune di Monreale

La struttura insediativa dell’Ambito 3 è incentrata sui poli collinari di Partinico e Alcamo, mentre la fascia costiera oggetto di un intenso sviluppo edilizio è caratterizzata da un continuo urbanizzato di residenze stagionali che trova in Castellammare il terminale e il centro principale distributore di servizi. Il territorio di Segesta e di Salemi è quello più interno e più montuoso, prolungamento dei rilievi calcarei della penisola di S. Vito; esso domina le colline argillose circostanti, che degradano verso il mare. Da questi rilievi si diramano radialmente i principali corsi d’acqua (Birgi, Mazaro, Delia) che hanno lunghezza e bacini di dimensioni modeste e i cui valori di naturalità sono fortemente alterati da opere di ingegneria idraulica tesa a captare le scarse risorse idriche. Il paesaggio di tutto l’Ambito è fortemente antropizzato. I caratteri naturali in senso stretto sono rarefatti. La vegetazione è costituita per lo più da formazioni di macchia sui substrati meno favorevoli all’agricoltura, confinate sui rilievi calcarei. La monocoltura della vite incentivata anche dalla estensione delle zone irrigue tende ad uniformare questo paesaggio.

Di seguito si riporta la descrizione dell’Ambito 3 tratta integralmente dalle Linee Guida del P.T.P.R.:
“Le basse e ondulate colline argillose, rotte qua e là da rilievi montuosi calcarei o da formazioni gessose nella parte meridionale, si affacciano sul mare Tirreno e scendono verso la laguna dello Stagnone e il mare d’Africa formando differenti paesaggi: il golfo di Castellammare, i rilievi di Segesta e Salemi, la valle del Belice. Il Golfo di Castellammare si estende ad anfiteatro tra i monti calcarei di Palermo ad oriente e il monte Sparagio e il promontorio di S. Vito ad occidente. Le valli dello Jato e del Freddo segnano questa conca di ondulate colline dominate dal monte Bonifato, il cui profilo visibile da tutto l’ambito costituisce un punto di riferimento. La struttura insediativa è incentrata sui poli collinari di Partinico e Alcamo, mentre la fascia costiera oggetto di un intenso sviluppo edilizio è caratterizzata da un continuo urbanizzato di residenze stagionali che trova in Castellammare il terminale e il centro principale distributore di servizi. Il territorio di Segesta e di Salemi è quello più interno e più montuoso, prolungamento dei rilievi calcarei della penisola di S. Vito, domina le colline argillose circostanti, che degradano verso il mare. Da questi rilievi si diramano radialmente i principali corsi d’acqua (Birgi, Mazaro, Delia) che hanno lunghezza e bacini di dimensioni modeste e i cui valori di naturalità sono fortemente alterati da opere di ingegneria idraulica tesa a captare le scarse risorse idriche. Salemi domina un vasto territorio agricolo completamente disabitato, ma coltivato, che si pone tra l’arco dei centri urbani costieri e la corona dei centri collinari (Calatafimi, Vita, Salemi). Il grande solco del Belice, che si snoda verso sud con una deviazione progressiva da est a ovest, incide strutturalmente la morfologia del territorio

determinando una serie intensa di corrugamenti nella parte alta, segnata da profonde incisioni superficiali, mentre si svolge tra dolci pendii nell'area mediana e bassa, specie al di sotto della quota 200. Il paesaggio di tutto l'ambito è fortemente antropizzato. I caratteri naturali in senso stretto sono rarefatti. La vegetazione è costituita per lo più da formazioni di macchia sui substrati meno favorevoli all'agricoltura, confinate sui rilievi calcarei. La monocultura della vite incentivata anche dalla estensione delle zone irrigue tende ad uniformare questo paesaggio. Differenti culture hanno dominato e colonizzato questo territorio che ha visto il confronto fra Elimi e Greci. Le civiltà preelleniche e l'influenza di Selinunte e Segesta, la gerarchica distribuzione dei casali arabi e l'ubicazione dei castelli medievali (Salaparuta e Gibellina), la fondazione degli insediamenti agricoli seicenteschi (Santa Ninfa e Poggioreale) hanno contribuito alla formazione della struttura insediativa che presenta ancora il disegno generale definito e determinato nei secoli XVII e XVIII e che si basava su un rapporto tra organizzazione urbana, uso del suolo e regime proprietario dei suoli. Il paesaggio agrario prevalentemente caratterizzato dal latifondo, inteso come dimensione dell'unità agraria e come tipologia colturale con la sua netta prevalenza di colture erbacee su quelle arboricole, era profondamente connotato a questa struttura insediativa. Anche oggi la principale caratteristica dell'insediamento è quella di essere funzionale alla produzione agricola e di conseguenza mantiene la sua forma, fortemente accentrata, costituita da nuclei rurali collinari al centro di campagne non abitate. Il terremoto del 1968 ha reso unica la storia di questo territorio e ha posto all'attenzione la sua arretratezza economica e sociale. La ricostruzione post-terremoto ha profondamente variato la struttura insediativa della media valle del Belice ed ha attenuato l'isolamento delle aree interne creando una nuova centralità definita dal tracciato dell'autostrada Palermo-Mazara e dall'asse Palermo-Sciacca. I principali elementi di criticità sono connessi alle dinamiche di tipo edilizio nelle aree più appetibili per fini turistico-insediativi e alle caratteristiche strutturali delle formazioni vegetali, generalmente avviate verso lenti processi di rinaturazione il cui esito può essere fortemente condizionato dalla persistenza di fattori di limitazione, quali il pascolo, l'incendio e l'urbanizzazione ulteriore. Altri elementi di criticità si rinvergono sulle colline argillose interne dove il mantenimento dell'identità del paesaggio agrario è legato ai processi economici che governano la redditività dei terreni agricoli rispetto ai processi produttivi".

3.2 Paesaggio Locale 18 – “Fiume Freddo”

Con D.A.6683 del 29 dicembre 2016 è stata disposta l'adozione del Piano Paesaggistico degli Ambiti regionali 2 e 3 ricadenti nella provincia di Trapani. Tale Piano articola il territorio della provincia in *Paesaggi Locali* i quali vengono definiti e individuati in base a fattori naturali, antropici e culturali considerati come caratterizzanti di una identità morfologica, paesaggistica, ambientale e storico-culturale, definita e riconoscibile. I Paesaggi Locali sono dunque *“comparti territoriali relativamente coesi, aperti e interagenti individuati in relazione ai beni paesaggistici, alle componenti prevalenti e alla loro rilevanza ed integrità, attraverso un processo di conoscenza e interpretazione”*. Sulla base del suddetto Piano l'area oggetto di indagine, e ricadente entro i confini della provincia di Trapani, rientra nel *Paesaggio locale 18 – “Fiume Freddo”*, mentre, per la Provincia di Palermo, il Piano Paesaggistico è ad oggi ancora in fase di concertazione (Fig. 6).

In seguito si riporta la descrizione del Paesaggio Locale 18 *“Fiume Freddo”* tratta dalle Norme di Attuazione del **Piano Paesaggistico degli Ambiti 2 e 3 ricadenti nella provincia di Trapani**: *“Questo paesaggio locale comprende una vasta porzione di territorio che si sviluppa longitudinalmente dal fiume Caldo, a Nord, fino alla corona dei rilievi del Belice, a Sud, essendo delimitato a Ovest dal Fiume Gaggera, dal rilievo di monte Baronina, dai tributari del Fiume Freddo e a Est da quest'ultimo corso d'acqua. Nella parte meridionale si rileva una fascia non molto profonda compresa tra i pendii dei versanti settentrionali della corona del Belice e il ramo orizzontale del fiume Freddo; qui, all'estremo Sud-Ovest del paesaggio locale, sorge Gibellina Nuova. Altro elemento di questo lembo a Sud del paesaggio locale, dovuto ai meccanismi evolutivi del sostegno economico all'agricoltura e alle capacità di risposta attuativa della popolazione locale, è una evidente differenza d'uso dei suoli, ove a Est di Gibellina le vigne sono la coltura più estesa, mentre ad Ovest la coltura seminativa è quella prevalente. Procedendo verso Nord, nella parte Ovest del paesaggio locale la morfologia s'innalza altimetricamente raggiungendo i 524 metri slm del monte Tre Croci che, insieme al rilievo isolato di Castello Eufemio, fa da corona al centro storico-urbano di Calatafimi. In quest'area, tra gli abitati di Vita e Calatafimi, nei pressi di casa Mollica in contrada Le Marge, riaffiorano i gessi e su questi si è formato un ipogeo di origine paracarsica indicato con il nome di Zubbia. Dai rilievi occidentali di monte Tre Croci, Castello Eufemio, Monte di Grotta Scura, verso Est la morfologia degrada sempre più e le acque dei versanti si anastomizzano in un reticolo dendritico alquanto gerarchizzato che alimenta l'ampio fondovalle*

marcato dal talweg del Fiume Freddo. Di forte valore, infine, la presenza a Nord-Est delle falde meridionali di monte Bonifato fino a Pizzo Montelongo, dove campeggiano rupi e pendii di ben maggiore dislivello e irrompe nella percezione dello spazio il bosco. Boschi e vegetazione seminaturale connotano anche il paesaggio tanto a Nord quanto a Sud di Calatafimi”.

Restrungendo ulteriormente il campo il territorio ricadente entro i confini comunali di Alcamo è delimitato a nord dalla costa che si affaccia sul golfo di Castellammare, ad est dal torrente Finocchio, ad ovest dall’asse costituito dai fiumi Freddo e San Bartolomeo a sud e a sud-est dal fiume Sirignano.

Quest’area, procedendo dal mare in direzione dell’entroterra, presenta un territorio assai variegato con differenze sia geologiche che morfologiche.

La fascia costiera, caratterizzata da litorali bassi e sabbiosi, è delimitata, procedendo verso l’entroterra, da tre terrazzi compresi tra le quote 30 e 200 m s.l.m. costituiti da rocce calcarenitiche. Quest’ultima fascia pericostiera è stata oggetto negli ultimi decenni di una massiccia opera di antropizzazione legata allo sviluppo edilizio. Segue un paesaggio collinare che segna il passaggio alle pendici settentrionali del Monte Bonifato su cui sorge l’abitato di Alcamo. La regione montuosa del Bonifato, posta al centro del territorio comunale è caratterizzata dalle più antiche formazioni rocciose del territorio. In molti punti emerge la cosiddetta “Lattimusa” una roccia sedimentaria calcareo marnosa molto compatta che assume, dove arricchita dalla presenza di argilla, un colorazione verdastra. L’alternanza di questa roccia a strati di calcare biancastro e di selce costituisce la formazione più caratteristica della compagine montuosa che si estende per circa 7 kmq raggiungendo la quota di 825 metri s.l.m.

La regione a est del Monte Bonifato è caratterizzata da un territorio dalla morfologia collinare in cui spiccano i rilievi di Montelongo, del Monte Firricino e del Monte Bisacca che raggiungono le quote di 600 metri c.ca. L’area è geologicamente costituita da conglomerato di ciottoli quarzarenitici debolmente cementati da sabbie e caratterizzata da forte erosione a causa della limitata copertura vegetativa.

Anche a Sud e ad Ovest del Monte Bonifato il paesaggio montuoso degrada in un’area collinare con suoli argillosi misti a piccoli ciottoli di quarzarenite. L’area è attraversata dagli affluenti di destra del medio corso del Fiume Freddo quali Vallone del Valso, Fosso Piraino, Vallone Modichella e il fiume di Sirignano o della Cutrina che hanno depositato lungo i fondivalle materiali più recenti di origine alluvionale costituiti da sabbie e ghiaie. In particolare l’ampia e fertile pianura

alluvionale del Sirignano, che costituisce il confine amministrativo meridionale fra il territorio comunale di Alcamo e quello di Monreale, si presenta oggi come un'area intensamente coltivata in cui la vite e il grano sono le produzioni preminenti.

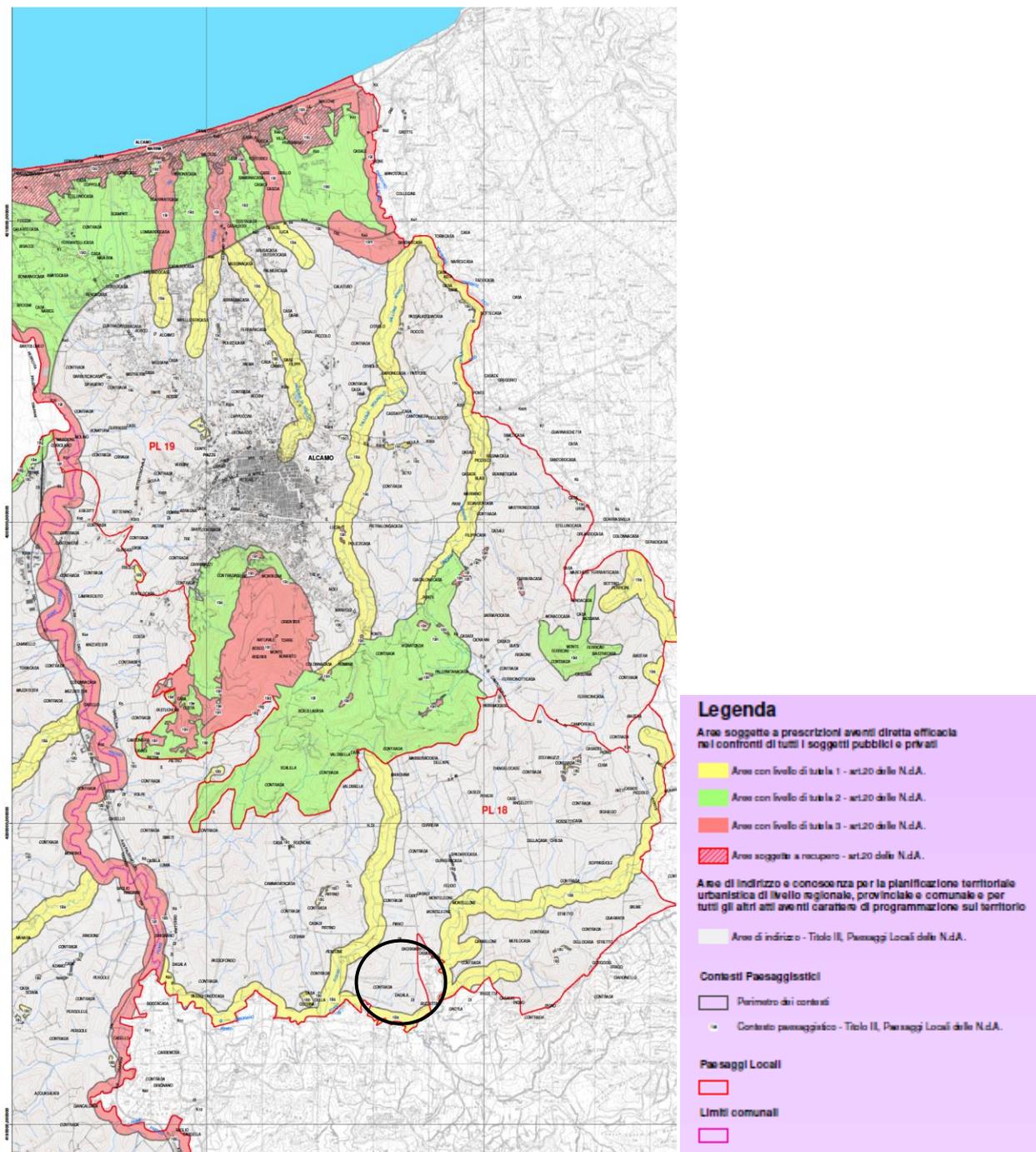


Fig. 6: Dettaglio Tavola 22.4 “Regimi normativi” (da P. P. degli Ambiti 2 e 3 della Provincia di Trapani)
 ○ Area dell’Impianto

4 - INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Il tentativo di delineare un profilo storico-archeologico che possa permettere un inquadramento ed una comprensione dell'area in esame non può prescindere da un'analisi a più ampio raggio che riguardi i principali fenomeni culturali della Sicilia documentati dall'archeologia nelle varie epoche storiche. Si tratta dunque di un'analisi che, pur non avendo dei precisi confini geografici, presta però particolare attenzione al settore centro-occidentale dell'isola, quello cioè che, per evidenti ragioni di vicinanza geografica, può darci maggiori indizi circa la storia del territorio oggetto d'indagine.

4.1 La Sicilia centro-occidentale

Negli ultimi anni le indagini archeologiche si sono concentrate su questa zona della Sicilia tradizionalmente rimasta in ombra perché ritenuta di minor interesse rispetto alle grandi fondazioni coloniali situate lungo la costa. Le campagne di scavo, così come i lavori di ricognizione condotti nell'entroterra siciliano hanno invece rivelato un panorama di grande interesse: si tratta di un'area che ha restituito un'ampia documentazione già per l'epoca preistorica e che costituisce un serbatoio di preziose informazioni anche per le epoche successive⁴.

Tali indagini hanno infatti permesso di giungere ad una più approfondita conoscenza delle complesse dinamiche di popolamento dell'area oltre che a gettar luce su uno dei capitoli più oscuri dell'archeologia siciliana e cioè la storia delle popolazioni "indigene" e la fitta ed assai variegata trama di relazioni che esse intrattennero, in epoca storica, con i diversi gruppi etnici sopraggiunti nell'isola.

Tra le campagne di ricognizione è fondamentale ricordare il lavoro effettuato tra il 1982 ed il 1986 da un gruppo di studiosi inglesi diretti da Jeremy Johns dell'Università Newcastle upon Tyne in un'area di 72 Km² ricadente in parte dei territori comunali di Monreale, Camporeale e Roccamena e i cui risultati non sono stati integralmente pubblicati⁵. All'interno dell'area indagata sono stati individuati numerosi siti che coprono un arco cronologico che va dal Paleolitico al XIII secolo d.C. (Fig. 7).

⁴ Lauro 1999; Vassallo 1990; Vassallo 1996; Vassallo 1997; Giordano 1997; Giordano, Valentino 2004; Spatafora 1996; Vaggioli 1999; AA.VV. Himera III. 1, III. 2; AA.VV. 2000; AA.VV. 2006; AA.VV. 2007; AA. VV. 2014.

⁵ Johns 1992, pp. 407-420.

Nel corso degli anni Novanta del secolo scorso una ricognizione sistematica è stata inoltre condotta su un'area di 80 Km² ricadente entro il territorio di Calatafimi. Essa ha permesso di individuare 475 siti archeologici cronologicamente collocabili fra l'età arcaica ed il medioevo e di redigere la Carta Archeologica di Segesta i cui limiti orientali giungono a lambire l'area gravitante intorno al sito di Sirignano (Fig. 9). Al fine di avere un quadro il più possibile esteso del popolamento dell'area è necessario citare anche lo studio effettuato nel territorio comunale di Contessa Entellina: l'intera superficie del comune (136,4 km²) è stata integralmente indagata ad eccezione di poche aree impervie e comunque ritenute proibitive anche per l'insediamento antico (Fig. 8). Questa area ricade nella media valle del fiume Belice Sinistro e confina con i Comuni di Corleone, Campofiorito, Bisacchino, Giuliana, Sambuca, Santa Margherita Belice, Salaparuta, Poggioreale, Monreale e Roccamena. Anche in questa zona la quantità di siti attestati in seguito a ricognizioni sistematiche ha rivelato un capillare popolamento dalla fase preistorica a quella medievale.

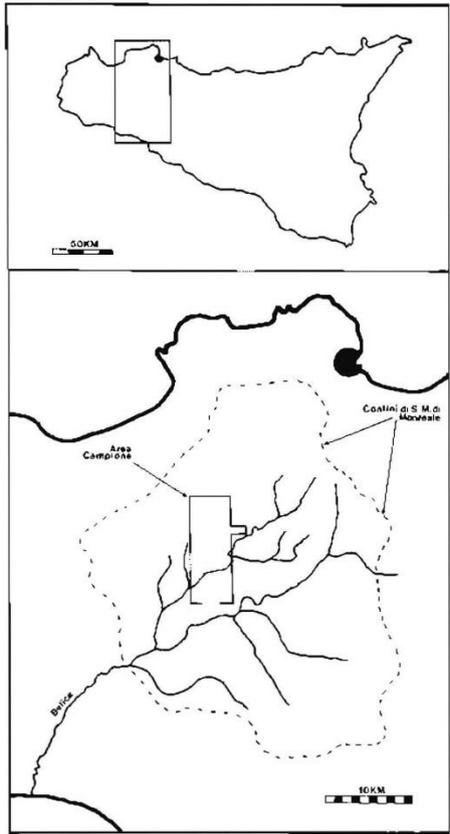
Un altro importante contributo è quello costituito dal lavoro di A. Alfano, con la collaborazione dei soci del gruppo Archeologico "Valle dello Iato", nel territorio compreso tra i fiumi Iato e Belice Destro. Tali indagini, iniziate nel 2011 e concluse nel 2015, hanno permesso l'individuazione di diversi siti datati dal Paleolitico al Basso medioevo⁶ (Figg. 10-11).

Citiamo infine altri due lavori che risultano di estremo interesse ai fini della presente trattazione poiché più da vicino riguardano l'area oggetto della nostra indagine: si tratta dei lavori di ricognizione condotti da A. Filippi⁷ ed I. Messina⁸ nel territorio di Alcamo e in parte dei confinanti Comuni di Monreale e Calatafimi e di cui parleremo più approfonditamente nel successivo paragrafo.

⁶Alfano 2015b; Alfano, Sacco 2014; Alfano 2017.

⁷ Filippi 1996, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo*, in *BYZANTINO – SICULA IV*, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

⁸ Messina 2004., *Alcamo romana e araba. Le fattorie, i casali*, Partinico, 2004; Messina 2016, *Longarico, Al-Quamah Alcamo*, Palermo, 2016.



1. Monreale Survey: l'area campione.

Fig. 7 - (da Jones 1992).

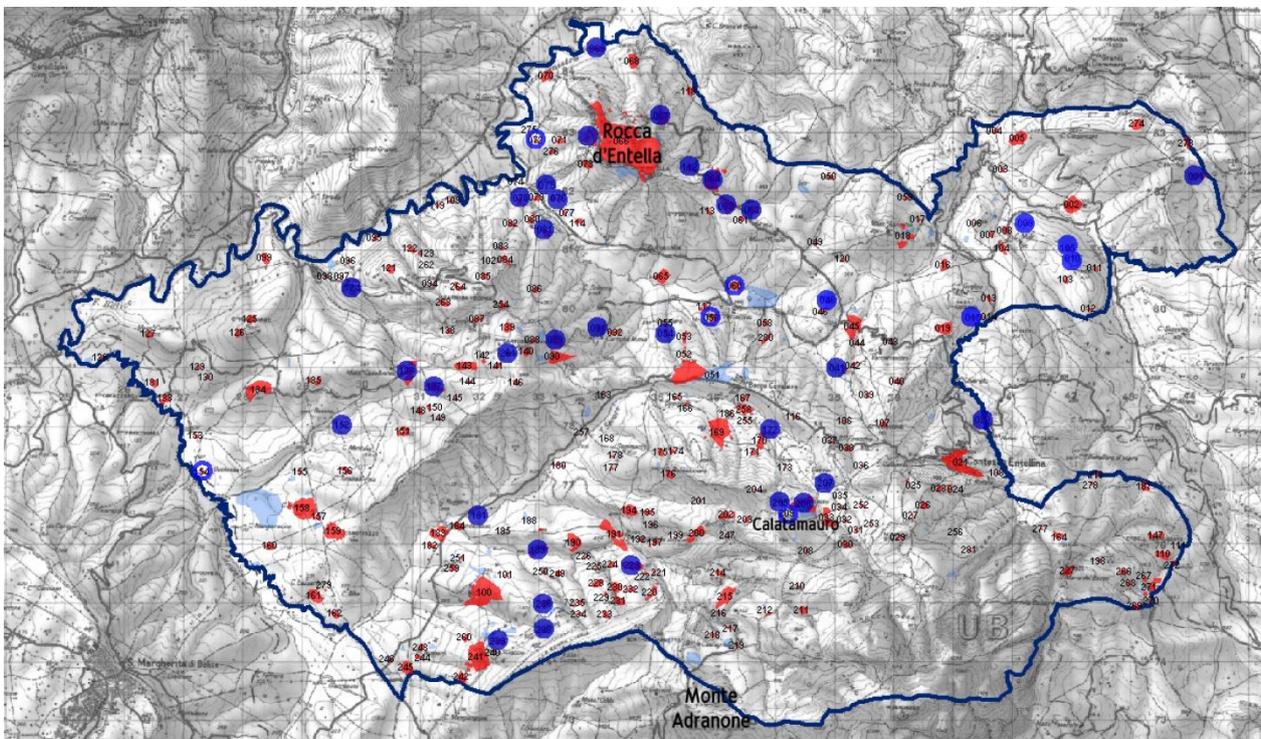


Fig. 8 - Carta del territorio del Comune di Contessa Entellina (fase arcaico-classica)

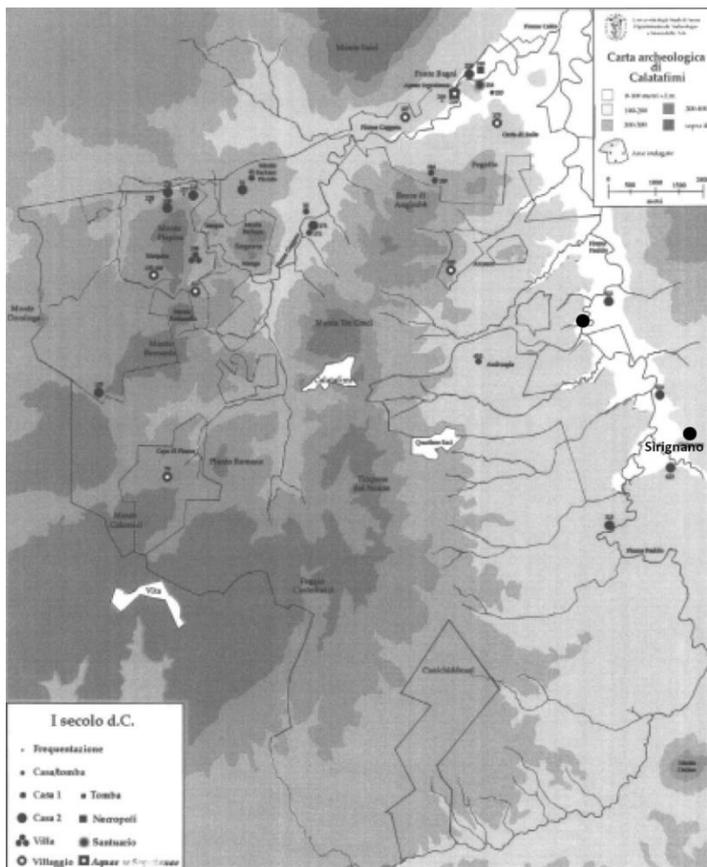


Fig. 9 – Carta archeologica di Calatafimi. Età romana (da AA.VV. 2000).

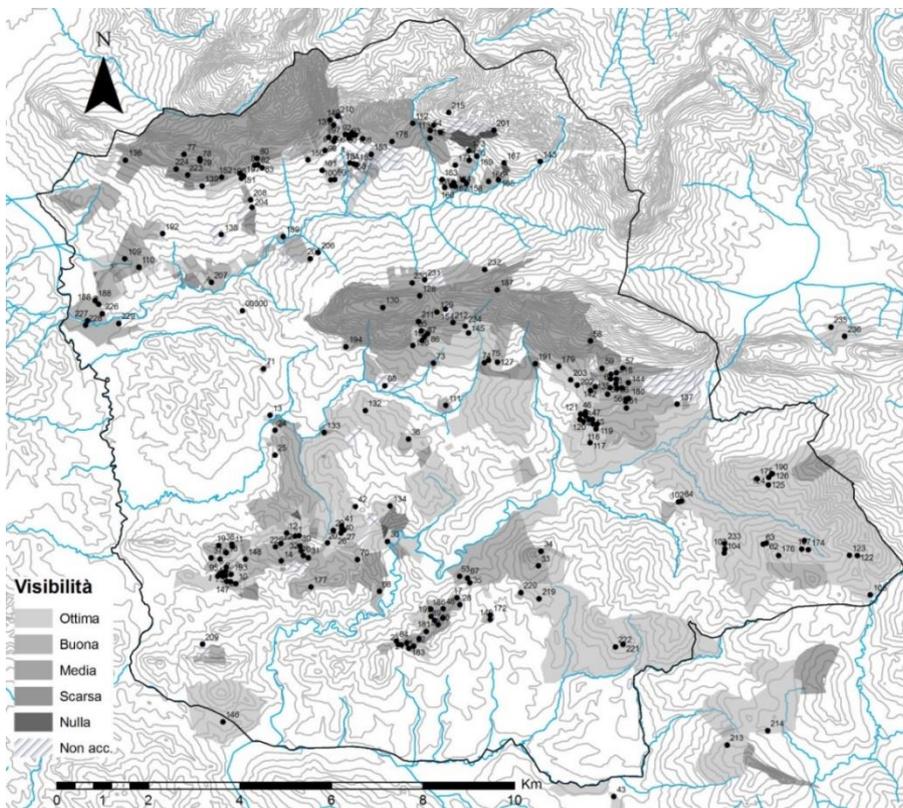


Fig. 10 - (da Alfano 2017)

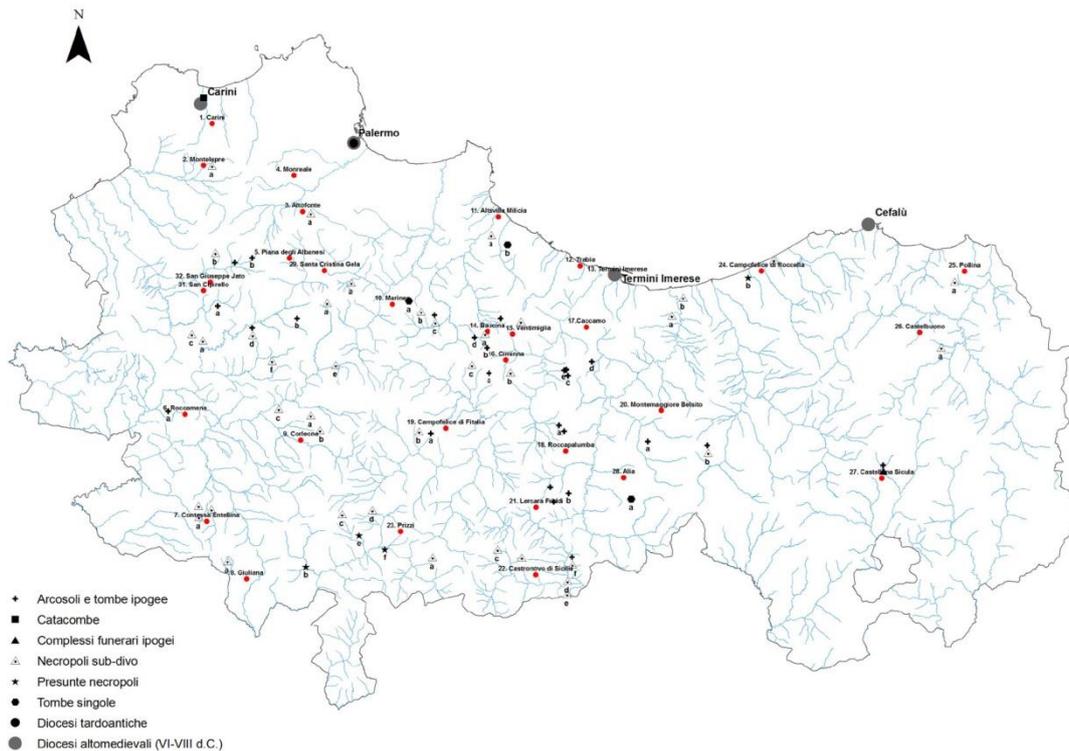


Fig. 11 - (da Alfano 2015)

I suddetti progetti di ricognizione, eseguiti su un vasto comparto territoriale dell’entroterra siciliano, hanno permesso di tracciare un quadro relativo alle diverse fasi del popolamento di questa area dell’isola dal Paleolitico sino al Medioevo. Sicuramente la presenza di corsi d’acqua e di aree boschive furono requisiti fondamentali che attirarono i primi gruppi umani verso l’entroterra già nel Paleolitico. Più documentata è la fase neolitica, quando sembra che gli insediamenti si siano concentrati maggiormente sia in posizioni elevate, sulla cima delle colline, sia nei fondovalle vicino ai corsi d’acqua. Ed è proprio seguendo il corso dei fiumi, naturali vie di penetrazione verso l’interno, che la regione pare sia stata via via “colonizzata” a partire dalla costa settentrionale. Il periodo della preistoria più documentato è quello a partire dal Bronzo Antico. In questa fase vengono abbandonati gli insediamenti situati nei fondovalle a favore di posizioni più elevate. Riguardo poi l’appartenenza etnica di questi antichi abitatori dell’isola le fonti letterarie forniscono preziose informazioni: *“I sicani anticamente erano stanziati in villaggi e avevano scelto per i loro insediamenti le alture che per natura offrivano la massima sicurezza [...]”* (Diod. 5, 6, 2).

Lo storico di Agira li definisce dunque “Sicani” e se Tucidide, nel descriverli come unici abitanti dell’Isola, ne propone una provenienza dalla penisola iberica, Ellanico⁹ li definisce invece “autoctoni” come a dire che la loro presenza nell’isola è un dato ormai consolidato da secoli e secoli di storia. Un ulteriore elemento etnico che arricchisce le dinamiche storico-archeologiche dell’area più interna della Sicilia occidentale è quello degli Elimi, popolo dalle incerte e sfumate connotazioni che, come ricorda Tucidide (VI, 2, 6), negli anni immediatamente successivi alla guerra di Troia si era stanziato accanto ai Sicani e più precisamente ad est del fiume Belice che avrebbe così costituito il confine naturale rispetto all’area di più precipua pertinenza sicana¹⁰.

A partire dalla fine dell’età del Bronzo si registra poi l’insorgere di un processo di radicale cambiamento nella scelta e nell’organizzazione dei centri stanziali. Si tratta certamente di un fenomeno assai sfumato e graduale che può però definirsi concluso con la prima età del Ferro: all’VIII sec. a.C. si datano infatti alcuni siti che sembrano riflettere un nuovo modello insediamentale che, alla necessità di difesa e di sfruttamento agricolo legato alla sussistenza, affianca anche l’esigenza di un più capillare controllo del territorio circostante¹¹. Dall’VIII-VII sec. a.C., infatti, ma con più evidenza solo dalla fine del VI, tra l’alta e la media valle del Belice si distribuiscono alcuni insediamenti di dimensioni superiori ai 20 ettari posti su alture, in posizione facilmente difendibile e a controllo delle sottostanti zone vallive: da Nord verso Sud ricordiamo l’antica *laitas* che, dislocata lungo il corso del fiume lato, dominava l’alto corso del Belice destro; Monte Maranfusa, lungo il medio corso dello stesso ramo del fiume, e, poco più a SO, sulla riva destra, l’insediamento sul Monte Castellazzo di Poggioreale. Sul lato opposto, lungo il corso del Belice sinistro, l’elima Entella dominava, da una parte, la zona di confluenza dei due rami del fiume e dall’altra la parte orientale del bacino fluviale. Lungo gli affluenti della riva sinistra del fiume Belice le entità urbane più rilevanti erano costituite dall’insediamento posto sul Monte Triona, nei

⁹ 2 D. H., I 22, 3.

¹⁰ Sugli Elimi si è sviluppato negli ultimi decenni un ampio e animato dibattito e la cosiddetta “questione elima” rimane ancora oggi assai spinosa in primo luogo perché la documentazione archeologica presenta un gap per il periodo che va dal Bronzo Finale all’età arcaica e inoltre perché, a parere di alcuni studiosi, risulta difficile enucleare sotto questo nome una specifica identità etnica e culturale nonché definirne con precisione un territorio: anche le città elime di epoca storica menzionate nelle fonti quali Segesta, Erice, Entella, Alikyai (Salemi) e quelle comprese nell’area tradizionalmente considerata di cultura elima “...condividono infatti con gli insediamenti sicani, tipologie insediamentali, forme dell’abitato, modi di vita, ideologie religiose, usi funerari e cultura materiale, tutti quei tratti, dunque, utili a definire l’identità di una comunità” (Spatafora 2014, p. 369).

¹¹Spatafora 2015, pp. 6-11.

pressi di Bisacchino - un rilievo che nella sua parte sommitale supera i 1200 m s.l.m. e che segna la linea di spartiacque tra la valle del Belice e la valle del Sosio - e dalla città tradizionalmente identificata con la Schera di Tolomeo, situata sulla Montagna Vecchia di Corleone: un ampio tavolato calcarenitico che si erge isolato nella valle del Fiume Corleone. Ancora più a Nord, nei pressi della Rocca Busambra e delle sorgenti del Belice, un centro di notevoli dimensioni sorge sul Pizzo Nicolosi, in una posizione strategica e di cerniera rispetto al collegamento con la Valle dell'Eleuterio, immediatamente a Nord, e quindi con la costa tirrenica settentrionale. Attorno a questi agglomerati urbani di estensione considerevole gravitavano poi, secondo un'organizzazione gerarchica, alcuni villaggi di dimensioni minori dislocati su rilievi collinari e molti piccoli insediamenti agricoli in posizione di fondovalle con funzioni di sfruttamento dei fertili terreni attorno al corso dei fiumi.

Ma all'Età del Ferro si data anche l'arrivo nell'isola di nuove compagini destinate ad avere un impatto enorme sull'assetto della Sicilia. In primo luogo i Fenici che, dopo una frequentazione sporadica delle coste siciliane a scopo commerciale, giunsero alla fondazione di *emporia* stabili lungo la costa nordoccidentale: Mozia nel trapanese e Panormos e Solunto nel Palermitano. La fondazione di Mozia sull'odierna isola di San Basilio, comportò sicuramente anche lo sfruttamento dell'entroterra assai verosimilmente lungo l'asse naturale costituito dal fiume Akythios, il moderno Birgi, e dal sistema fluviale Collura Borranìa-Cuddia-Bordino-Marzancotta, che percorre un ampio e fertile comprensorio fortemente antropizzato sin dal paleolitico. Gli *emporia* di Solunto e Panormo, posti sulla costa settentrionale ricadono invece in un'area che, soprattutto nella sua parte più occidentale, si caratterizzava come zona di confine, seppure poco decisamente marcata sia dal punto di vista fisico che culturale, tra i territori di cultura elima e quelli di tradizione sicana. A partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. si data anche l'arrivo in Sicilia dei Greci che diedero inizio alla fondazione di numerose colonie di popolamento lungo le coste settentrionale, orientale e meridionale determinando un progressivo arretramento dei Sicani verso l'entroterra ed in posizioni d'altura facilmente difendibili. In particolare la fondazione di Imera, situata poche decine di chilometri ad Est di Palermo e Solunto, incise in maniera determinante sull'assetto del territorio circostante e sugli equilibri fra i diversi gruppi etnici stanziati nell'area¹².

In piena età storica quest'area della Sicilia si configura dunque come una vera e propria area di frontiera, intendendo con questo termine una zona di contatti e di incontri, uno spazio di relazioni

¹² Spanò Gemellaro, Spatafora 2012, pp. 339-341.

e di scambio caratterizzato dalla presenza di numerosi e diversi attori. Non sembra pertanto azzardato affermare che durante i secoli dell'età arcaica e tardo-arcaica la Sicilia Occidentale, dalle colonie costiere ai centri delle aree più interne, fosse coinvolta in un fecondo e ricco scambio di merci, frutto di un consolidato equilibrio nella convivenza fra genti diverse¹³ (Fig. 12).



Fig. 12 (Spatafora 2014)

Nel corso del V secolo a.C. tale assetto sembra entrare in crisi: oltre ad alcuni isolati casi di abbandono, numerosi sono i siti che denunciano una palese flessione di vita, indicata dalla riduzione dei materiali importati e dall'assenza di produzione di ceramica indigena. Tale evidenza può essere collegata agli avvenimenti storici che coinvolsero la Sicilia a seguito alla battaglia di Himera nel 480 a.C., quando Agrigento e Selinunte si trovarono ad imporre una sorta di "controllo forte" dei centri di questa parte dell'isola, la cui variegata composizione etnica, tra sicani, elimi e punici, costituiva certamente una forte e costante minaccia agli interessi greci¹⁴.

¹³ Spano Gemellaro, Spatafora 2012; Vassallo 2000.

¹⁴ Vassallo 2000, pp. 995-999.

Un vistoso incremento dell'insediamento rurale sembra invece caratterizzare i secoli IV e III a.C. durante i quali l'intera Sicilia centro-occidentale fu sotto il diretto controllo di Cartagine.

Intorno alla seconda metà del III secolo a.C. la battaglia delle Egadi segnò invece la definitiva sconfitta cartaginese e la conquista romana della Sicilia. Il mutato assetto politico generò una situazione di instabilità ed il conseguente declino dell'abitato rurale¹⁵. È solo nel corso del II secolo a.C. e nella età imperiale romana che un ritrovato ordine politico favorì un nuovo esodo verso le campagne. In questo quadro pare debba spiegarsi, a parere di molti studiosi, la rinascita urbana di Monte Iato (mentre Monte Maranfusa e Monte Pietroso rimangono abbandonati) che, come tributario di Roma, divenne uno dei più importanti centri dell'isola¹⁶.

La presenza di siti datati tra II e IV d.C., su cui poi sorgeranno villaggi sia tra il V ed il VII sec. d.C. sia in età islamica, ci informa inoltre della persistenza abitativa in aree geografiche ben strutturate. La rinnovata importanza della Sicilia nel IV secolo è conseguente ad un nuovo sfruttamento delle risorse del territorio dovuto al mutato quadro geopolitico internazionale. Con l'istituzione, nel 332 d.C., dell'annona costantinopolitana, le risorse granarie provenienti dall'Egitto, vengono dirottate verso Costantinopoli, provocando necessariamente una ricerca di fonti di approvvigionamento alternative da parte di Roma. La nuova situazione delineatasi comporta per la Sicilia un doppio vantaggio, da una parte l'incremento del sistema latifondistico e dall'altra una maggiore ricchezza che le deriva dal ruolo di testa di ponte tra Roma e Africa¹⁷.

Tra la metà del VI e la metà del VII il paesaggio si impoverisce con la presenza di alcuni nuclei che persistono dai secoli precedenti e con una concentrazione di reperti che si fa minore ma che attesta comunque i continui rapporti con l'Africa.

Più consistente si fa il numero dei siti riferibili ai secoli X-XII, in luoghi caratterizzati da una geomorfologia collinare e sub-montana e posti in stretta dipendenza con le risorse del territorio e con la viabilità. Con i grandi insediamenti convivono inoltre altri più piccoli, non fortificati né protetti naturalmente, e forse in relazione gerarchica (Fig. 13).

Per quanto riguarda il XIII secolo, i pochi reperti rinvenuti ci inducono ad immaginare un impoverimento dell'insediamento rurale, probabilmente da mettere in relazione alla deportazione della popolazione islamica. Interessante risulta infine il dato per cui tutte le antiche masserie che costellano il paesaggio si trovino in prossimità di più antiche aree insediative più o meno estese.

¹⁵ Filippi 1996, p. 50. Lo spopolamento delle campagne è stato rilevato nei territori di Segesta, Lilibeo, Iato ed Entella.

¹⁶ Jones 1992, p. 413; Alfano 2015b, p. 871.

¹⁷ Alfano 2015a, pp. 19-25.

Per quanto vi sia una netta cesura tra la datazione di queste strutture, prevalentemente sorte tra fine '500 e '700, e le aree di frammenti rinvenute (X-XII sec. d.C.), il dato è comunque rilevante poiché riflette una invariata scelta dei luoghi a scopo abitativo nelle diverse epoche storiche.¹⁸

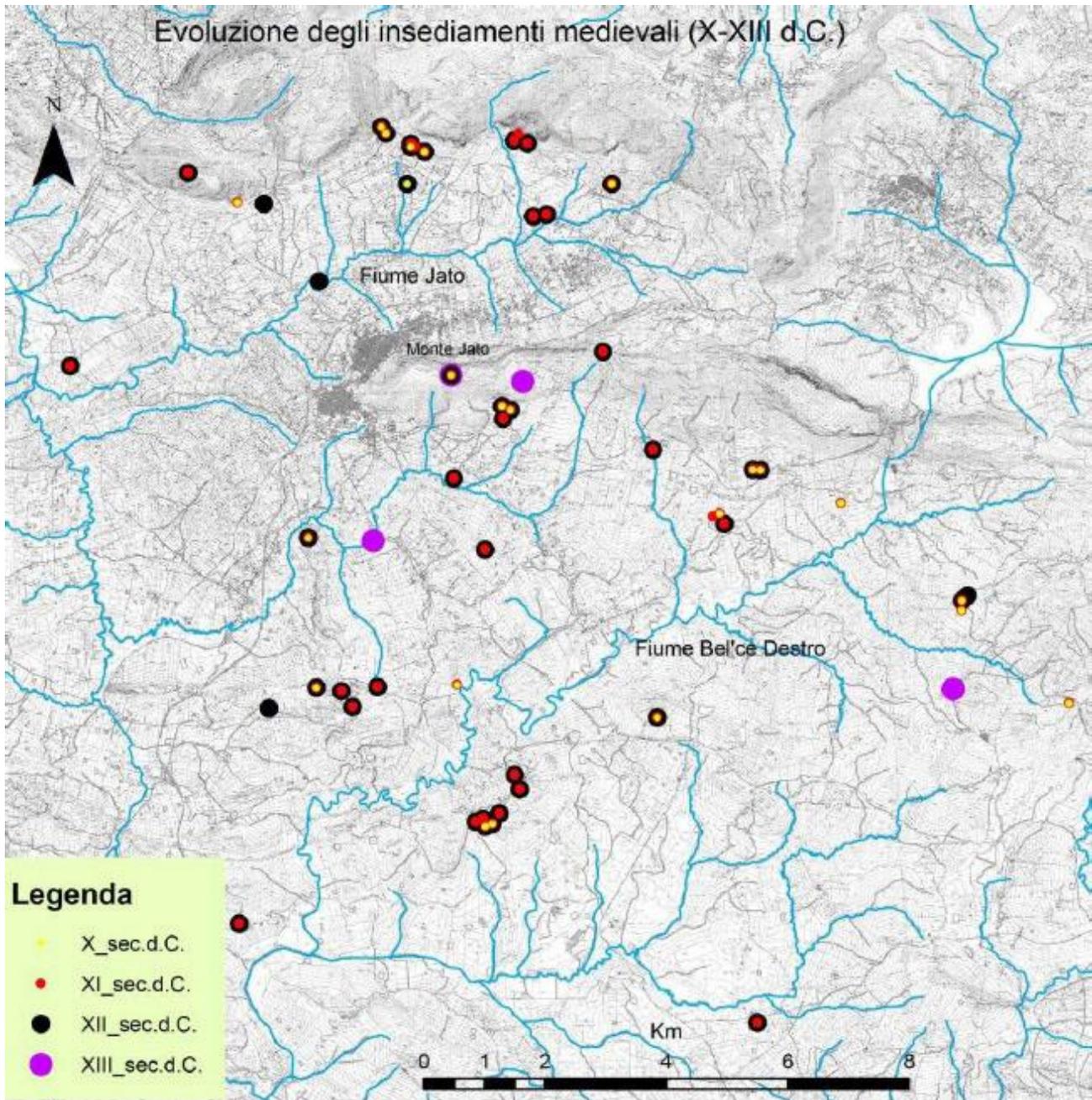


Fig. 13 - (da Alfano, Sacco 2014)

¹⁸ Jones 1992, pp. 415-418; Alfano, Sacco 2014, pp. 33-37; AA. VV. 2006, pp. 582-585.

4.3 L'area oggetto d'indagine

L'area interessata dalla costruzione dell'impianto rientra in una porzione di territorio che, a partire dagli anni '90, è stata oggetto di una sistematica campagna di ricognizione. Si tratta del già citato lavoro di Filippi sul territorio di Alcamo e parte dei confinanti territori di Monreale e Calatafimi. Tale studio ha permesso la stesura di una Carta Archeologica dell'area indagata (Fig. 14) oltre che una ricostruzione delle dinamiche insediative, dalla preistoria al medioevo, che ben si accorda con il quadro fin qui delineato per tutta la Sicilia centro-occidentale. Alcuni dei siti individuati figurano anche nella tavola "Beni Storici" del Piano Paesaggistico (Fig.15). Nel presentare i risultati di questo lavoro si porrà maggiore attenzione a quei siti che ricadono entro un raggio di 5 Km dai confini dell'area di progetto, individuando, in tale distanza, una congrua area di rispetto ai fini dell'individuazione del rischio archeologico. Tali siti saranno contrassegnati da una sequenza numerica progressiva al fine di permetterne una loro immediata localizzazione nella "Carta delle presenze archeologiche" (Fig. 19) oltre a costituire il riferimento per la relativa scheda tecnica di sito.

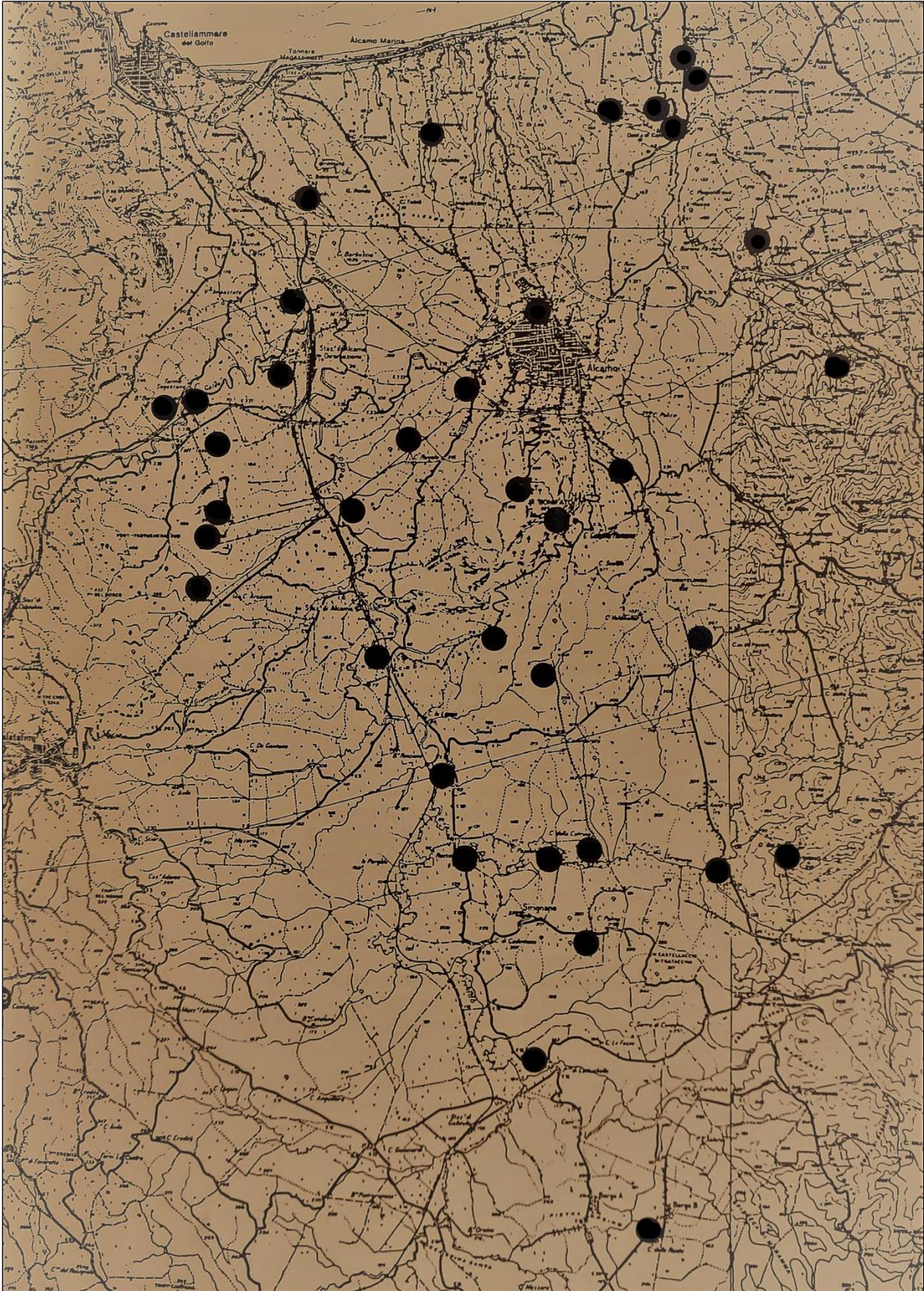
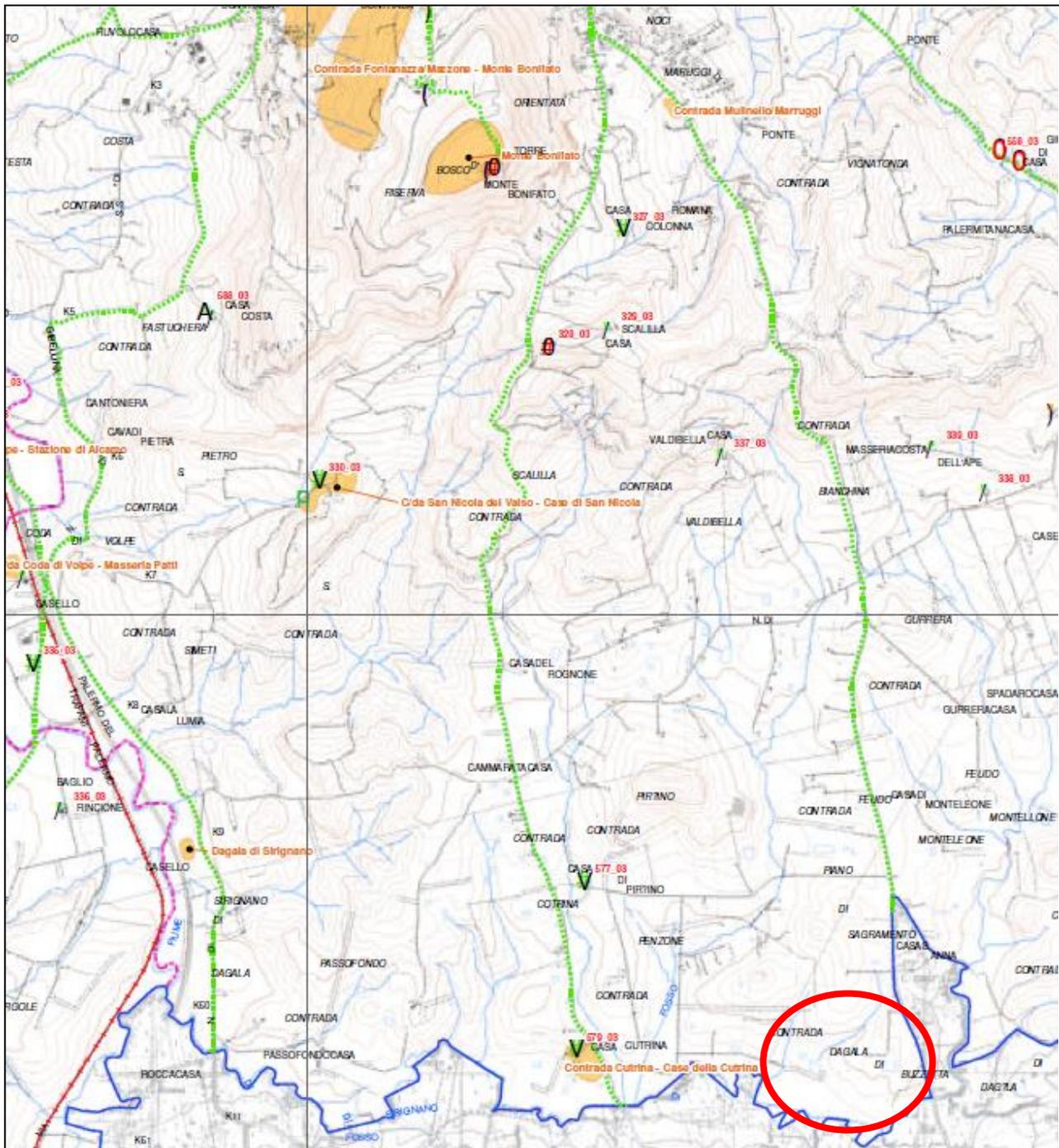


Fig. 14: Carta archeologica del territorio indagato (da Filippi 1996)

● SITI INDIVIDUATI TRAMITE RICOGNIZIONE



Legenda

- Ambiti regionali
- Limiti comunali

Vincoli e aree archeologiche

- Vincolo archeologico ex art. 10 D.lgs. 42/04 (vincolo diretto)
- Area di interesse archeologico, art. 142 lett.m) D.lgs. 42/04

Percorsi storici

- Regie Trazzere (Ambito 3)
- Tracciato presente dal 1863 al 1885 (Ambito 2)
- Ferrovia storica

Fig. 15: DETTAGLIO DELLA TAVOLA 8.4 – BENI STORICI (da P. P. degli Ambiti 2 e 3 della Provincia di TP).

Area di progetto ricadente nel territorio di Alcamo

Il carattere frammentario dei materiali riferibili all'età preistorica rinvenuti nel territorio indagato consente di comporre un quadro alquanto lacunoso. L'età neolitica e le successive fasi dell'eneolitico e dell'Età del Bronzo, ampiamente attestate nel resto della Sicilia, sono qui sporadicamente documentate. Due siti preistorici sono stati individuati lungo la Valle del Fiume Freddo, in aree dalla morfologia collinare o pianeggiante, rispettivamente nelle Contrade **San Nicola e Simeti**.

In queste località è stata rinvenuta industria litica costituita prevalentemente da schegge di quarzite di dimensioni medio grandi, alcuni manufatti in selce ed infine scarsi e difficilmente classificabili frammenti ceramici.

Fra gli insediamenti pre-protostorici di questo territorio un solo sito è stato individuato sulla sommità dei rilievi: si tratta dell'importante centro posto sulla cima del **Monte Bonifato** (Scheda n.1) che testimonia, anche per questa regione, l'adozione di un modello insediativo costituito da grossi centri posti in altura, facilmente difendibili e da cui è possibile esercitare un capillare controllo sul territorio circostante¹⁹. Lungo le pendici del Monte Bonifato, nelle Contrade **Mazzone, Carrubazzi, Falde Montagna e Tre Noci**, sono stati inoltre rinvenuti i resti di una estesa necropoli con tombe a grotticella scavate nel banco roccioso. In generale l'evidenza archeologica, rappresentata dal nutrito repertorio ceramico e dalla monumentale necropoli, consente di ipotizzare la presenza di un insediamento il cui primo stanziamento si data alla tarda Età del Bronzo e che durante i secoli dell'età del Ferro esercitò un certo potere politico su tutta la Valle del fiume Freddo. L'impoverimento dei reperti relativi all'età classica indica l'inizio di un periodo di decadenza che culminerà con una fase di abbandono nel corso del V. sec. a.C.²⁰.

Alla stessa tipologia insediamentale sembra rispondere il sito di **Monte Pietroso** (Scheda n. 2) situato su un'altura di 531 metri s.l.d.m., a pochi Km a Est di Alcamo, nel territorio di Camporeale. Le indagini condotte nell'area hanno riportato alla luce parte dell'abitato, difeso a Nord e a Sud da una cinta muraria, e due necropoli. Il repertorio ceramico, costituito principalmente da ceramica

¹⁹ Filippi 1996, p. 25. Precisi riscontri in merito all'accentramento insediativo durante l'Età del Ferro in questa parte della Sicilia sono emersi nelle ricerche del vicino territorio di Monreale dove, all'interno di una area molto vasta comprendente l'alta Valle del fiume Belice, sono state individuate consistenti tracce archeologiche solo nel sito di Monte Maranfusa: s.v. J. Johns 1992, pp. 407-420. La stessa situazione è emersa anche nel territorio di Entella, che nell'Età del Ferro rimane l'unico centro abitato di quella regione: s.v. M.G. Canzanella 1992 pp. 151-172.

²⁰ Filippi 1996, p. 45

indigena “elima”, pare attestare l’esistenza di un insediamento indigeno vissuto fra il VI ed il IV secolo a.C.²¹.

Come già rilevato nel resto della Sicilia centro-occidentale anche nel territorio in esame si registra infatti, nel corso dell’età classica, il graduale abbandono dei grandi centri abitati d’altura (fatta eccezione per i pochi centri di Erice Segesta e Jato) e il distribuirsi della popolazione soprattutto nelle campagne.

La tendenza ad occupare siti in pianura per l’edificazione di nuove fattorie lungo le valli dei principali percorsi fluviali si accentua in età ellenistica (IV e III sec. a.C.) e ancor di più durante la prima età imperiale (I – III sec. d.C.) quando, le mutate condizioni politiche e l’instaurazione di un nuovo regime agrario, favorirono un esodo ancor più massiccio verso le campagne ed un conseguente abbandono di quasi tutti i maggiori centri urbani di questa parte della Sicilia. In questa fase si assiste ad un vero e proprio “boom demografico” lungo le direttrici che, già nei secoli precedenti, avevano orientato la scelta dei luoghi. In particolare lungo le valli dei fiumi Freddo e Sirignano sono state individuate aree di dispersive di materiali riconducibili a sette diverse fattorie di età imperiale le quali si aggiungono al già nutrito sistema di insediamenti rurali di età ellenistica.

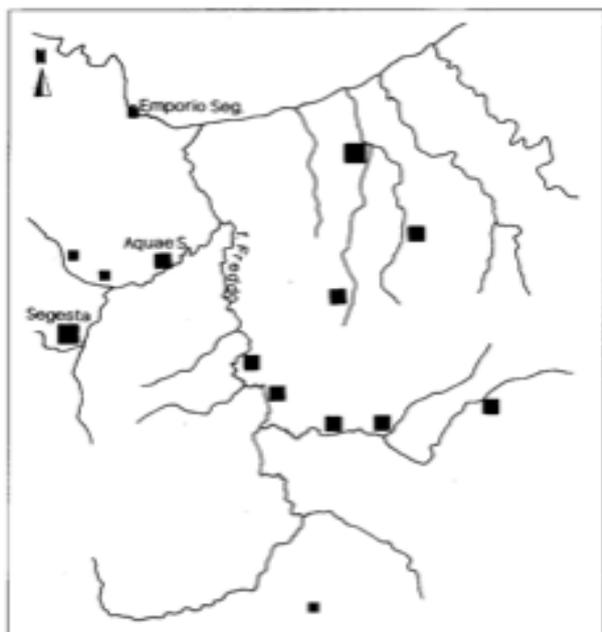


Fig.16: Fattorie in età ellenistica. (da Filippi 1996)

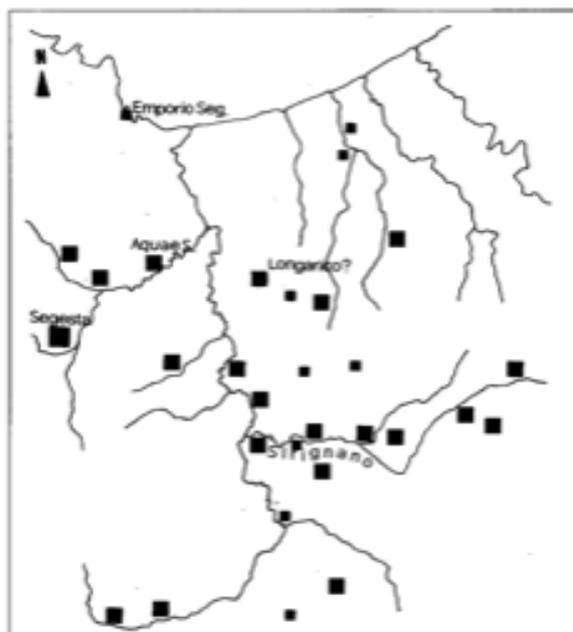


Fig.17: Fattorie in età imperiale. (da Filippi 1996)

²¹ Todaro 1974, pp. 95-101.

Per la fase ellenistica il materiale più diffuso è costituito da frammenti di ceramica fine a vernice nera metallica e da ceramica di tradizione locale a vernice marrone scuro. Molto ricco è il repertorio ceramico acromo pertinente a contenitori di uso domestico.

Le forme individuabili sono principalmente scodelle coppette, piatti, bottiglie piriformi e lucerne ed inoltre un numero elevato di frammenti di *pythoi* ed anfore.

Negli insediamenti che invece ebbero maggior sviluppo nella prima e media età imperiale il materiale emerso si caratterizza per la presenza della caratteristica ceramica sigillata di origine italica che verrà via via soppiantata da quella di importazione africana.

Le forme ceramiche maggiormente diffuse sono quelle pertinenti alle sigillate A per il I – II sec. d.C. (principalmente Hayes 7a, 8a, 8b, 9a e 9b) e del tipo D (tipi Hayes 58b, 61, 67, 88, e Lamboglia 54 e 55b) per il periodo medio e tardo imperiale. In tutti gli insediamenti infine sono stati trovati un gran numero di frammenti di macine in pietra lavica, indizio di una intensa attività di molitura, ed inoltre, nelle fattorie di maggiori dimensioni, scorie di fusione e scarti di lavorazione che sembrano attestare la presenza di fornaci per la lavorazione del ferro. Infine, una categoria abbondantemente attestata è costituita da tegole i cui frammenti talvolta conservano bolli con iscrizioni frammentarie. In particolare alcuni degli esemplari rinvenuti sono riconducibili ad una specifica tipologia costituita dai coppi con orlo ispessito recanti il bollo “ONΑΣΟΥ” datati fra il III sec. a.C. e il I sec. d.C.²².

Riguardo poi la disposizione di tali insediamenti rurali, Filippi ha rilevato come essa tenesse conto, oltre che della vicinanza ai corsi d’acqua, anche dell’antico sistema viario. In particolare, osservando il tracciato delle Regie Trazzere borboniche che attraversano il bacino fluviale del Sirignano, e che assai verosimilmente ricalcano la più antica viabilità greca e romana²³, è possibile notare come questi percorsi siano, per un tratto di circa 5 Km, pressoché paralleli e suddividano l’area del bacino fluviale in quattro lunghe fasce di territorio orientate in direzione Nord-Sud ed

²² Riguardo lo studio, la diffusione e i probabili centri di produzione di questa particolare classe di laterizi s.v. Polizzi et Ducati 2020, *Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 132-2 | 2020, 403-428.

²³ Filippi 1996, p. 50; Pace 1958, p. 427; V. Regina 1982, pp.39 e segg. Per più dettagliate Indicazioni sugli assi viari locali in età imperiale e tardo antica s.v. Uggeri 1998 pp. 299 - 364.

attraversate, pressoché al centro, dal corso del fiume Sirignano che scorre con andamento Est-Ovest confluendo con il Fiume Freddo (Fig.15). All'interno di questo comprensorio è possibile notare come le fattorie rurali individuate (di età ellenistico-romana e di età imperiale) siano disposte lungo gli antichi assi viari ad una distanza di circa 1,5/3 Km l'una dall'altra in direzione Nord-Sud; ed ad una distanza media di 2,3 Km (pari a quella che intercorre fra le R.T.) in senso Est-Ovest. Questa dislocazione, certamente non casuale, pare suggerire l'esistenza in questa zona di un ordinato sistema di suddivisione del territorio in grandi lotti, di circa 400 ettari ciascuno, cui facevano capo le varie fattorie (Fig. 18).

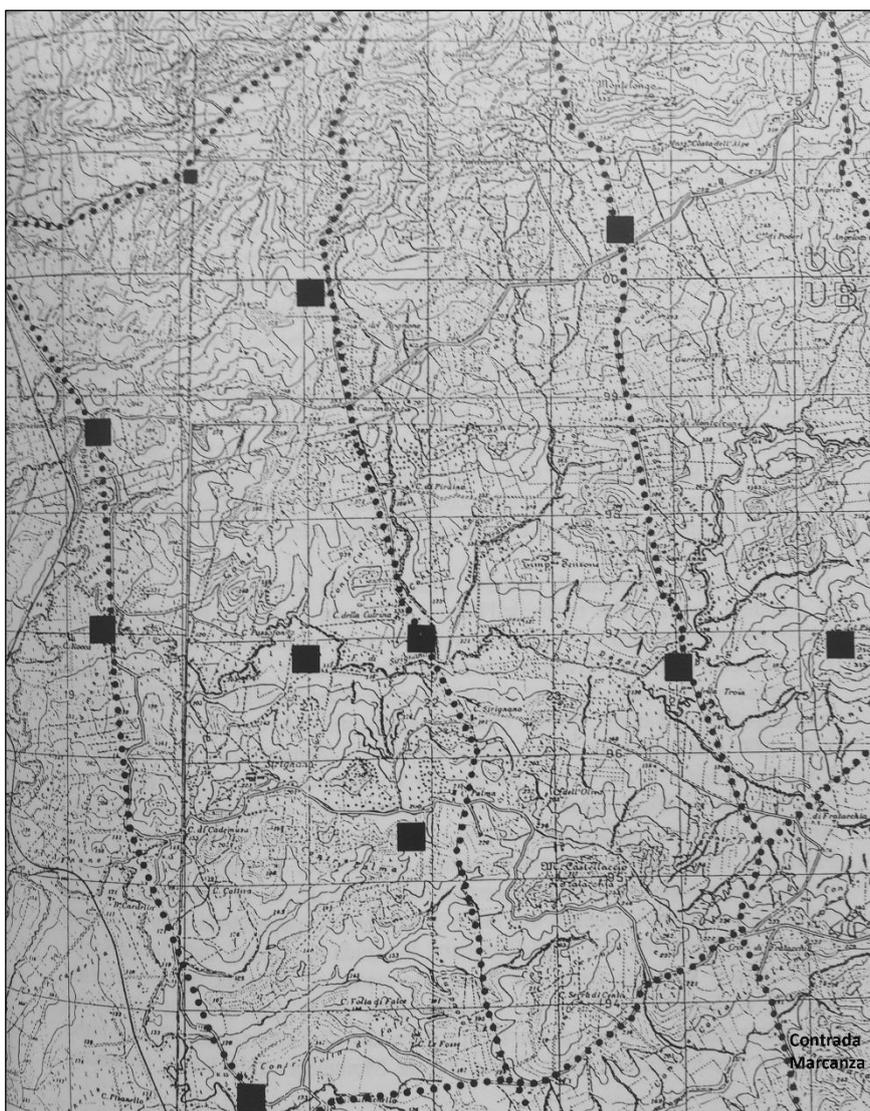


Fig. 18: Fattorie di periodo imperiale lungo i fiumi Freddo e Sirignano in rapporto alla viabilità (da Filippi 1996).

Più nel dettaglio, seguendo il percorso della R.T. Alcamo-Gibellina, in direzione Nord-Sud, si incontra il piccolo insediamento di **Contrada Rignone** (Scheda n. 3) che ha restituito frammenti

ceramici riferibili tutti ad epoca romana. Due Km e mezzo più a sud, prima che la R.T. attraversi il fiume Sirignano, in corrispondenza del **Baglio della Cutrina** (Scheda n. 4) è stata rilevata un'area di dispersione di frammenti di oltre due ettari che attesta la presenza di un insediamento rurale già esistente in età ellenistico-romana, ed ancora in vita durante l'età imperiale. Attraversando il fiume di Sirignano, sulla sponda opposta e quasi di fronte il Baglio della Cutrina, in località **Piano del Pozzillo** (Scheda n. 5) è stato individuato un altro insediamento rurale riferibile alla media e tarda età imperiale. Ed infine due Km più a sud, ancora lungo il tracciato della R.T., in località **Contrada Palma** (Scheda n. 6) è stato individuato un altro insediamento anch'esso riferibile ad età romano imperiale.

Lungo la R.T. Alcamo-Poggioreale, in direzione Nord Sud, si dispongono i siti di Contrada **Bianchina** (Scheda n. 7) di datazione incerta, e il sito di Passo della Troia in **Contrada Dagala di Buzzetta** (Scheda n. 9) la cui ubicazione ricade nel punto di intersezione tra la R.T. ed il corso del fiume Sirignano. Il primo impianto si data al periodo ellenistico romano ma è attestata una fase di vita anche in età romano imperiale. Sul vicino **Cozzo Pigno**, (Scheda n. 8), nei pressi delle Case omonime, è stato individuato un insediamento datato ad età romano imperiale. Un altro antico percorso viario è quello che costeggia la valle del Fiume Freddo e che oggi è in parte inglobato nella S.S. 119. Lungo questa strada, in Contrada Coda di Volpe, intorno alla **Masseria Patti** (Scheda n. 10) è stato individuato un sito i cui materiali testimoniano una lunga fase di vita dal VI sec. a.C. fino ad epoca tardo imperiale. A questa fase si data infatti il trasferimento degli abitanti in un'area più a est identificabile con le odierne **Case San Nicola** (Scheda n. 11). Seguendo la via di fondovalle, due km più a sud, si raggiunge la **Contrada Simeti** (Scheda n. 12) dove si individuano i cospicui resti di una fattoria in vita fra l'età ellenistica e l'età tardo imperiale. Due Km più a Sud, lungo la valle del Fiume Freddo, in **Contrada Cademusa** (Scheda n. 13) si trova la fattoria di Sirignano, rimasta a lungo nella letteratura archeologica, l'unico insediamento romano noto in questo territorio. Proseguendo ancora verso Sud, al Km 15 della S.S. 119, in località **Passo di Lattuchella** (Scheda n. 14) in un'area di circa mezzo ettaro sono stati rinvenuti reperti molto frammentari riferibili ad una fattoria vissuta fra il II e il IV secolo d.C.

In conclusione pare evidente come tali insediamenti rurali, in stretta relazione agli antichi percorsi viari così come al sistema idrografico dell'area, rispondessero ad un sistema assai razionale di sfruttamento e controllo del territorio. Tale modello insediativo sembra permanere per tutta l'età imperiale e fino al V secolo d.C. epoca in cui, i nuovi mutamenti politico-amministrativi

determinarono una profonda trasformazione nell'assetto del territorio. Per questa fase l'evidenza archeologica attesta infatti l'abbandono degli abitati sorti lungo la Valle del Fiume Freddo (Masseria Patti, Simeti, Cademusa-Sirignano, Rignone, Piano del Pozzillo e Palma), e anche i siti che continuano a sopravvivere fino alla fase tardo-antica e bizantina presentano comunque una sensibile contrazione dell'abitato. Quest'ultimo è il caso degli insediamenti che si concentrano lungo la valle del Fiume Sirignano (Contrade Cutrina, Dagala di Buzzetta e Pigno) e qualche Km più a est intorno al Monte Pietroso (Contrade Rapitalà e Giardinello)²⁴. Per le fasi successive i dati di superficie non consentono di comprendere chiaramente le dinamiche insediative di questo territorio. E' soltanto dalla fase tardo islamica e soprattutto normanna che la documentazione archeologica attesta un rinnovato popolamento dell'area nella forma di casali, di dimensioni medio-grandi, che occupano gli stessi siti abbandonati in età tardo romana. E' questo il caso della già citata area archeologica di **Contrada San Nicola** (Scheda n. 11). In essa infatti insistono i resti di un grande casale medievale che pare possa essere identificato con il sito di **Permerino** menzionato nel *Rollo* di Monreale²⁵. Tale documento, redatto nel 1182 per definire i limiti territoriali della nuova diocesi di Monreale (1182), attraverso cospicui dati toponomastici, sembra situare l'antica *Permerinum* a sud del Monte Bonifato. Inoltre, in un Atto del 1379, viene menzionata la Chiesa rupestre di San Nicola come pertinente all'antico abitato di Permerino²⁶. E' probabile dunque che il luogo di culto, che certamente sopravvisse all'abbandono del sito, determinò nel tempo anche un cambiamento nella toponomastica. Un ruolo particolarmente preminente durante tutta l'età Medievale è quello svolto dall'abitato su Monte Bonifato (Scheda n. 1): le prime tracce di una rioccupazione del sito dopo una lunga fase di abbandono si datano già ad epoca bizantina ma è soprattutto durante i secoli XI e XII che si registra una fase di crescita dell'insediamento archeologicamente attestata oltre che da un nutrito campionario ceramico rinvenuto in superficie anche dai cospicui resti del castello, della cinta muraria, delle cisterne e dell'abitato. Infine, intorno alla metà del trecento, anche questi borghi rurali furono abbandonati e i loro abitanti si trasferirono nell'area dell'attuale centro urbano di Alcamo che cominciava allora una fase di forte espansione urbanistica dovuta alla sua felice posizione topografica lungo l'arteria di collegamento fra Trapani e Palermo.

²⁴ Filippi 2002, p. 377.

²⁵ Filippi 1996, p. 88; Cusa 1868, p. 181.

²⁶ Filippi 1996, p. 89; Cataldo 1991, p. 97.

4.4 Schede di sito e Carta di Distribuzione delle Emergenze Archeologiche

Segue schedatura dei siti che ricadono entro un areale di 5 Km dai confini dell'area di progetto. Le schede sono contrassegnate da una sequenza numerica progressiva al fine di permettere una immediata individuazione dei siti nella Carta di distribuzione delle presenze archeologiche (Fig.19).

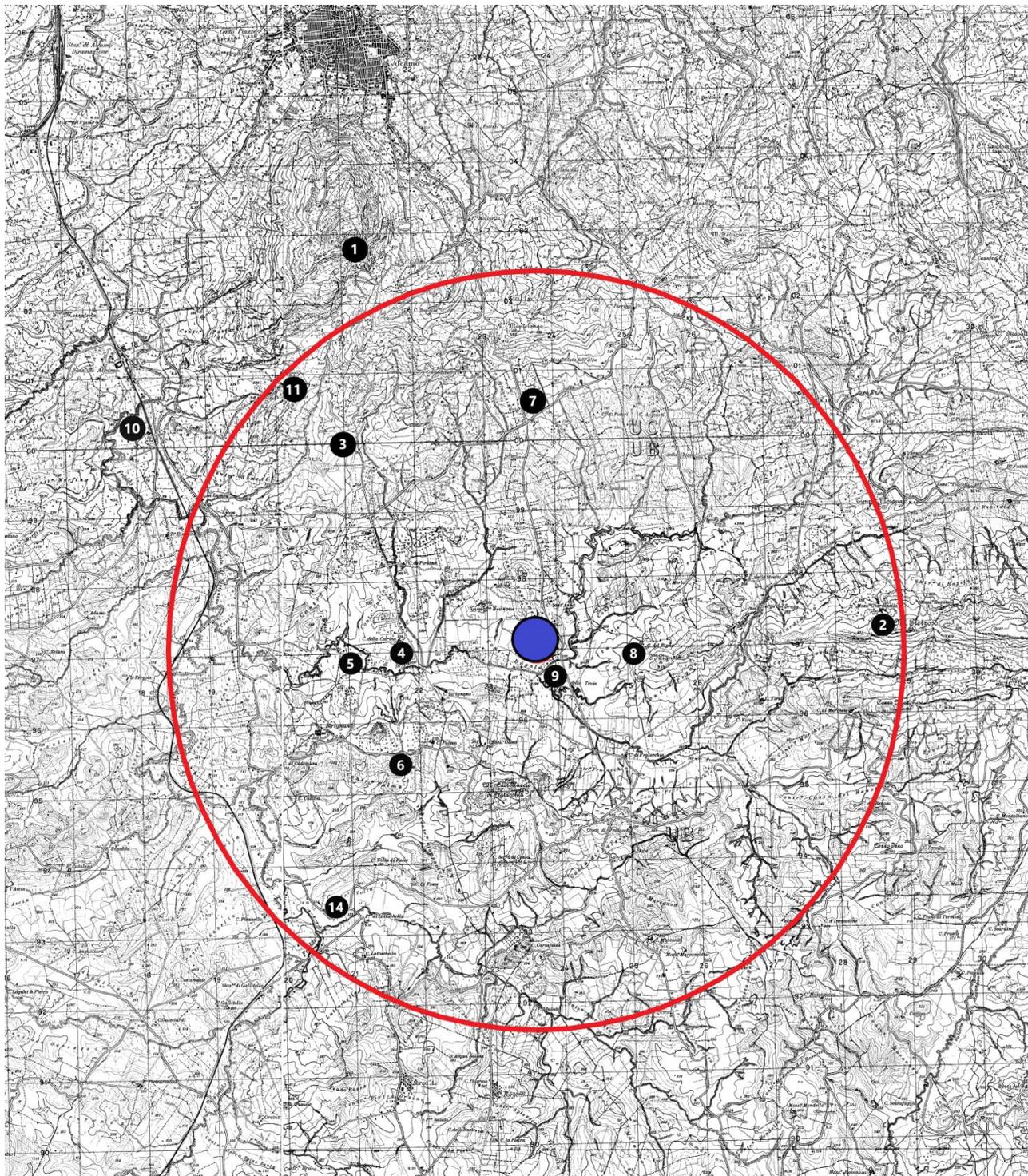
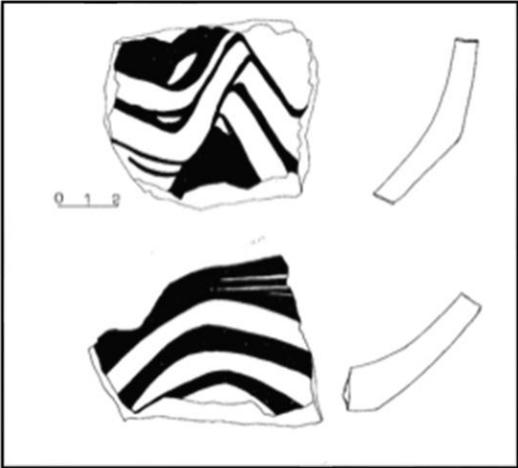
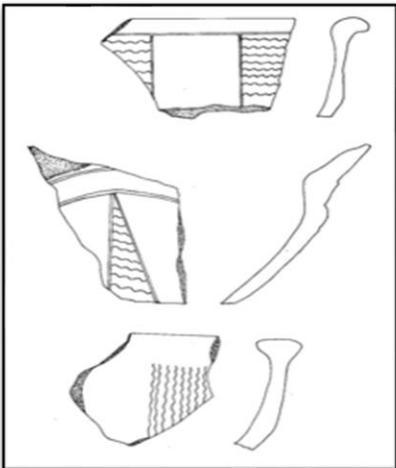
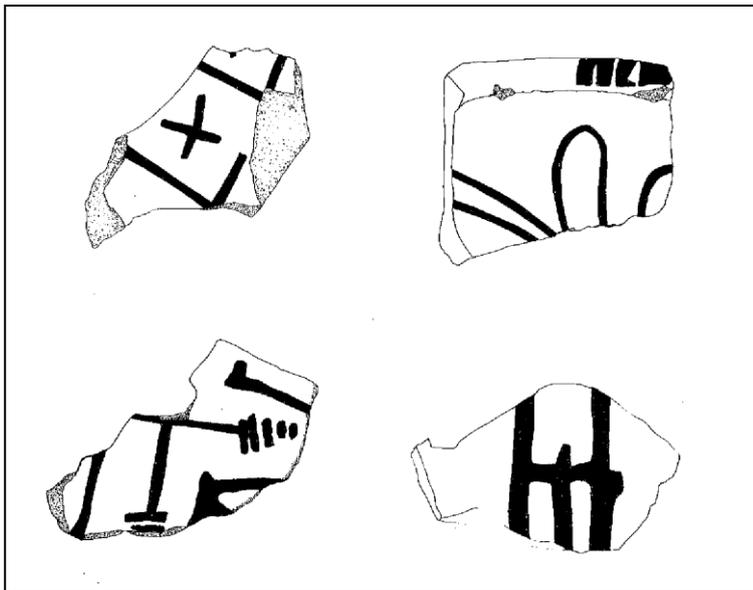


Fig. 19: Carta delle Presenze Archeologiche (I.G.M. 1:25.000 – Fogli 258 IV NO, 258 IV SO, 257 I NE, 257 I SE)

- Siti archeologici con riferimento numerico al testo e alle relative schede di sito
- Areale di 5 Km dai confini dell'area di progetto
- Area di progetto

SCHEDA: 1	
REGIONE: Sicilia	
PROVINCIA: Trapani	
COMUNE: Alcamo	
LOCALITA': Monte Bonifato	
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV NO "Alcamo"	
DEFINIZIONE: Dispersione di materiale mobile in superficie. Emergenze architettoniche.	
<p>DESCRIZIONE: L'area sommitale del monte si presenta disseminata di frammenti ceramici pertinenti a varie epoche storiche dalla preistoria al medioevo. I più antichi reperti sono costituiti di alcuni resti di scodelle e di orci dalla superficie inornata che trovano confronti con le ceramiche relative alla cultura Mokarta e datate alla tarda Età del Bronzo. Tali reperti sono verosimilmente riferibili al primo periodo di occupazione stabile del sito e dunque all'impianto di un abitato il cui ambito culturale è da ricercare nella tradizione Sicana e nella cultura di Mokarta. Presente inoltre ceramica a decorazione "piumata" ampiamente attestata negli insediamenti dell'Età del Bronzo Finale e della prima età del Ferro. Preminente, rispetto a tutte le altre tipologie, è la ceramica a decorazione incisa e impressa a motivi geometrici di tipo Sant'Angelo Muxaro. Questa ceramica, malgrado il sito si trovi topograficamente in un'area tradizionalmente considerata elima, non presenta alcune delle peculiarità quali le anse antropomorfe o l'elaborata sintassi decorativa che caratterizzano la produzione dei vicini centri di Erice e Segesta. Al campionario ceramico di produzione "indigena" si aggiunge il materiale di importazione greca: si tratta di alcuni frammenti di coppe ioniche dei tipi B1 e B2 della fine del VII sec. a.C. Questa prima fase di frequentazione si protrae sino al V sec a.C. periodo in cui l'evidenza archeologica attesta una fase di abbandono. Lungo le pendici occidentali del monte, nelle Contrade Funtanazza, Mazzone e Carrubbazzi, sono stati rinvenuti i resti della necropoli. Sono state individuate circa cinquanta tombe del tipo a grotticella artificiale scavate nel banco roccioso. Le tombe risultano tutte violate in antico e non hanno pertanto restituito nessun materiale significativo ai fini di una datazione delle strutture.</p>	
	
Ceramica a "decorazione piumata"	Ceramica geometrica "tipo S. Angelo Muxaro"

Fase medievale: L'insediamento presenta una nuova fase di frequentazione in età medievale. Ad una fase edilizia di XI-XII secolo pare possano riferirsi resti del castello, delle cisterne, della cinta muraria e dell'abitato. Definitivo abbandono nel XIII secolo. Per quanto riguarda il repertorio ceramico medievale alla fase di vita XI-XII secolo sono riferibili le ceramiche invetriate "siculo-normanne" decorate a motivi vegetali, a spirali o semplicemente con solchi paralleli con forme vascolari solitamente aperte. Ricco è il campionario di ceramica inornata le cui forme vascolari sono generalmente chiuse; presenti inoltre le anfore dipinte a bande marroni su fondo acromo. La ceramica riferibile al XIII secolo si presenta meno diffusa attestando la fase di decadenza dell'abitato e il suo successivo abbandono.



Ceramica di età medievale (da Filippi 1996)

NOTIZIE STORICHE: Il sito in età alto-medievale è forse da identificarsi con il toponimo Al-hama, fortezza citata dal geografo Idrisi e localizzata nei pressi di Al-Qamac (Alcamo). Il più antico documento che menzioni il toponimo attuale è invece il *Rollo di Monreale* che attribuisce agli "omini di Benefati" una Divisa di 800 salme di terra. Il più antico documento che cita invece "Il Castello di Bonifato" è l'atto di concessione ai Peralta da parte di Pietro II del territorio di Alcamo del 1337. Sessanta anni dopo i Ventimiglia ultimavano il restauro della struttura che, dalla fine del XIII secolo, versava in stato di abbandono.

INTERPRETAZIONE: Insediamento indigeno. Borgo Fortificato.

CRONOLOGIA: Dall'Età del Bronzo al V sec. a.C. Dal VI sec. d.C. al XIII sec. d.C.

MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizioni e rilevamento delle strutture in superficie.

BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo*, in *BYZANTINO – SICULA IV*, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo, 2002; Filangeri C., *Bonifato: Castello dei Ventimiglia ad Alcamo*, Trapani, 2-4, 1969; Filippi A. Vecchio P.F., *Guida Archeologica del Bosco d'Alcamo R.N.O.*, Alcamo, 1998; AA. VV. *Bonifato. La Montagna Ritrovata*, Alcamo, 2014.

SCHEDA: 2
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Palermo
COMUNE: Camporeale
LOCALITA': Monte Pietroso
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV SO "Monte Pietroso".
DEFINIZIONE: Insediamento
<p>DESCRIZIONE: Le indagini condotte in località Monte Pietroso hanno permesso di rilevare l'esistenza di un centro abitato, difeso a Nord e Sud da mura delle quali restano evidenti tracce. Nell'area del centro abitato sono tuttora visibili resti di edifici e muri di contenimento. Di fianco all'abitato sono stati trovati i resti di due necropoli dalle differenti caratteristiche: la prima, quasi totalmente distrutta dai lavori agricoli, presenta sepolture in fosse terragne con corredo prevalentemente decorato a vernice nera a fasce. La seconda necropoli, completamente devastata dai clandestini, era costituita da fosse terragne molto ampie e protette da muretti. La grande abbondanza dei reperti ossei sembrerebbe indicare l'utilizzo per deposizioni e incinerazioni multiple. I numerosi frammenti di ceramica rinvenuti sono del tipo attico, ionico e di imitazione. Rinvenuti inoltre frammenti di bronzo e di ferro. In conclusione è possibile affermare l'esistenza di un centro abitato di una certa entità in vita dal VI al IV sec. a.C.</p>
INTERPRETAZIONE: Insediamento indigeno. Borgo fortificato.
CRONOLOGIA: VI – IV sec. a.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizioni ed indagini esplorative
<p>BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i>, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i>, in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i>, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002; Gargini M. 1997, <i>Petra: Riesame della documentazione storica ed archeologica</i>, in <i>Secondo Giornate Internazionali di Studi Sull'area Elima. (Gibellina, 22-26 ottobre 1994) ATTI II</i>, Pisa - Gibellina 1997, pp. 92-133; TODARO B. 1974, <i>Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di Camporeale</i>, in <i>SicA</i>, 24-25, 1974, pp. 95-101.</p>

SCHEDA: 3
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Trapani
COMUNE: Alcamo
LOCALITA': Contrada Rignone
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV NO "Alcamo".
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
DESCRIZIONE: Rilevamento in superficie di un'area di dispersione di frammenti ceramici tutti riferibili ad età romana e in particolare interpretati come pertinenti ad una fattoria di età romana imperiale. Le forme ceramiche maggiormente diffuse sono quelle pertinenti alle sigillate A per il I e II sec. d.C. (principalmente Hayes 7a, 8a, 8b, 9a, 9b) e del tipo D (tipi Hayes 58b, 61, 67, 88 e Lamboglia 54 e 55b) per il periodo medio e tardo imperiale. Al V sec. d.C. si data la fase di abbandono dell'insediamento.
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - Fattoria
CRONOLOGIA: I sec. d.C. – V sec. d.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i> , Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i> , in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i> , Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

SCHEDA: 4
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Trapani
COMUNE: Alcamo
LOCALITA': Contrada Cutrina
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV SO "Monte Pietroso".
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
DESCRIZIONE: Area di dispersione di frammenti su una superficie di oltre due etteri. La presenza di schegge di selce lavorata induce ad ipotizzare una prima frequentazione del sito già in età preistorica, ma la maggior parte del materiale rinvenuto è ascrivibile entro un arco cronologico che va dall'età ellenistica al tardo impero. In particolare, oltre ad un ricco campionario di ceramiche acrome, si rileva la presenza di frammenti di vasellame ellenistico a vernice nera e resti di terra sigillata sia di origine italica che africana. Numerose sono le scorie di fusione che indicano l'attività di una fornace e quelle di trachite provenienti dai resti di macine per la molitura. Fra i materiali più tardi resti di sigillate e tegole con striature a pettine e vasellame dalla superficie corrugata. Tale evidenza è stata interpretata come riferibile ad una fattoria, la più vasta fra quelle rinvenute nel territorio di Alcamo, rimasta in vita dall'età ellenistica all'età bizantina.
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - Fattoria
CRONOLOGIA: III-II sec. a.C. – VI sec. d.C
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i> , Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i> , in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i> , Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

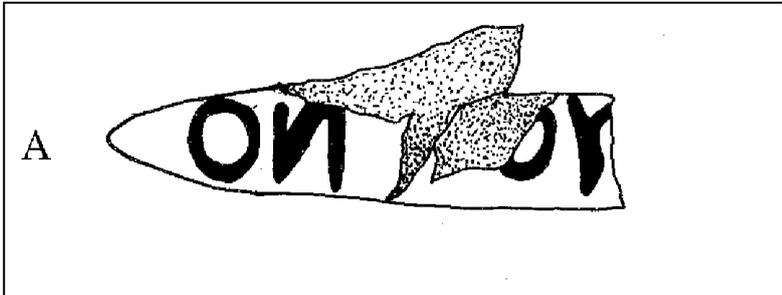
SCHEDA: 5
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Palermo
COMUNE: Monreale
LOCALITA': Piano del Pozzillo
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV SO "Monte Pietroso".
DEFINIZIONE: Area di dispersive di materiali mobili
DESCRIZIONE: Area di dispersione di frammenti ceramici di circa mezzo ettaro. Il repertorio ceramico include frammenti di grossi recipienti e di vasellame da mensa acromo e sigillata africana e permette di ipotizzare la presenza di un piccolo insediamento rurale. Al V sec. d.C. sembra potersi datare l'abbandono del sito.
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - Fattoria
CRONOLOGIA: Il sec. a.C – V sec. d.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i> , Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i> , in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i> , Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

SCHEDA: 6
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Palermo
COMUNE: Monreale
LOCALITA': Contrada Palma
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV SO "Monte Pietroso".
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
DESCRIZIONE: Lungo la R.T. per Gibellina, circa due Km a Sud da Contrada Cotrina, è stata individuata un'area di dispersione di frammenti di circa un ettaro. Il repertorio ceramico individuato comprende una notevole quantità di terre sigillate, soprattutto di importazione africana, frammenti di anfore, macine e mattoni. La natura dei rinvenimenti consente di ipotizzare la presenza di una fattoria di media e tarda età imperiale abbandonata nel corso del V sec. d.C.
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - Fattoria
CRONOLOGIA: I-II sec. d.C – V sec. d.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i> , Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i> , in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i> , Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

SCHEDA: 7
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Trapani
COMUNE: Alcamo
LOCALITA': Contrada Bianchina
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV NO "Alcamo".
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
DESCRIZIONE: Lungo la R.T. Alcamo Gibellina si incontra la località "Contrada Bianchina" dove è stata individuata in superficie un'area di cocciame assai dilavato e difficilmente classificabile. In questo caso particolare pare sia stata soprattutto la posizione topografica del sito ad indurre il Filippi ad ipotizzarne una interpretazione come fattoria: <i>"Il sito per la sua collocazione topografica si inquadrebbe perfettamente all'interno del sistema di fattorie di età imperiale già descritte in precedenza"</i> . Non esiste al momento in bibliografia una descrizione più dettagliata del materiale ceramico.
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - Fattoria
CRONOLOGIA: Cronologia incerta
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i> , Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i> , in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i> , Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

SCHEDA: 8
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Palermo
COMUNE: Monreale
LOCALITA': Cozzo Pigno
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV SO "Monte Pietroso".
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
DESCRIZIONE: In località "cozzo Pigno", nei pressi delle Case omonime, rinvenuta un'area di dispersione di frammenti. Non è reperibile in bibliografia una descrizione dettagliata del materiale ceramico rinvenuto se non una generica datazione ad età romano imperiale. Dell'insediamento di Cozzo Pigno si dice inoltre che, al pari degli altri insediamenti rinvenuti lungo la valle del fiume Sirignano, continuò a sopravvivere fino alla fase tardo antica e bizantina come sembrerebbe indicare il rinvenimento di tegole con striature a pettine e vasellame dalla superficie corrugata.
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - Fattoria
CRONOLOGIA: I-II sec. d.C – VI sec. d.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i> , Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i> , in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i> , Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

SCHEDA: 9
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Palermo
COMUNE: Monreale
LOCALITA': Contrada Dagala di Buzzetta – Passo di Troia
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV SO “Monte Pietroso”.
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
<p>DESCRIZIONE: Nel punto in cui la R.T Alcamo-Poggioreale intercetta il fiume Sirignano, è stata individuata una area archeologica di circa due ettari di estensione. Il cospicuo materiale ceramico rinvenuto copre un arco cronologico che va dal periodo ellenistico fino al tardo impero. Alla prima fase dell' insediamento sono riferibili le ceramiche a vernice nera metallica di tipo campano. Ai secoli I a.C. e I d.C. appartengono alcuni frammenti di sigillata italica quali piatti e coppe su piedi ad anello. La tipologia ceramica maggiormente attestata è rappresentata da sigillata africana decorata. Molto diffuse sono le coppe del tipo Hayes 8A e 9A, del II - III sec. d.C. Rinvenuto inoltre un frammento di piatto del tipo Heyes 67 della seconda metà del IV sec. d.C. Alle ultime fasi di frequentazione dell'area sono riferibili resti di sigillata tarda, tegole con striature a pettine e vasellame dalla superficie corrugata.</p>
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale – fattoria
CRONOLOGIA: III-II sec. a.C – VI sec. d.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
<p>BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i>, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i>, in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i>, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.</p>

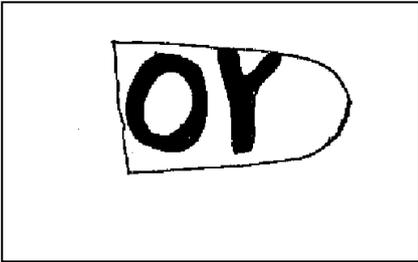
SCHEDA: 10
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Trapani
COMUNE: Alcamo
LOCALITA': Contrada Coda di Volpe – Masseria Patti
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 257 I NE “Segesta”.
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili. Emergenze architettoniche
<p>DESCRIZIONE: Sul sito insiste oggi un edificio settecentesco che si caratterizzava per la presenza di una torretta in stato di crollo. Intorno a tale edificio è stata rilevata la presenza di un’ampia area di dispersione di frammenti che ha permesso l’individuazione di un insediamento rurale la cui vita abbraccia un arco cronologico di oltre un millennio: dal VI sec. a.C al VI sec. d.C. La prima fase di vita è documentata da un frammento di scodella a decorazione dipinta di stile geometrico databile alla seconda metà del VI sec. a.C. e da ceramiche a vernice nera del VI – V sec. a.C. Alla successiva fase ellenistica appartengono le ceramiche di tradizione locale a vernice marrone scuro e quella Campana. Di età tardo repubblicana sono alcuni frammenti di presigillata e di ceramica italica. Cospicuo è il materiale di età imperiale, nelle forme comuni agli altri insediamenti rurali del territorio, che sembra datare a questa fase il momento di maggiore attività e frequentazione del sito: fra le categorie più rappresentate la tipica ceramica sigillata di origine italica via via soppiantata da quella di importazione africana e inoltre un vasto campionario di ceramica da mensa e numerosi frammenti di grossi <i>pythoi</i> e anfore da trasporto. Di particolare interesse due frammenti di tegole con bollo ovale parallelo al listello di cui uno riporta l’iscrizione “ON...OY” ed un secondo soltanto la parte terminale “OY”. La cospicua presenza di scorie di fusione e di qualche scarto di lavorazione è inoltre indizio della presenza di una o più fornaci per la lavorazione del ferro. Infine i numerosi frammenti di macine in pietra lavica testimoniano l’intensa attività di molitura. Ad età tardo imperiale si data l’abbandono dell’insediamento e il trasferimento degli abitanti in un’area più ad est caratterizzata dalla presenza di una cospicua fonte d’acqua ed identificata con l’attuale località di “Case San Nicola”</p>

Bollo di tegola provenienti da Masseria Patti (Filippi 1996)
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale – fattoria.

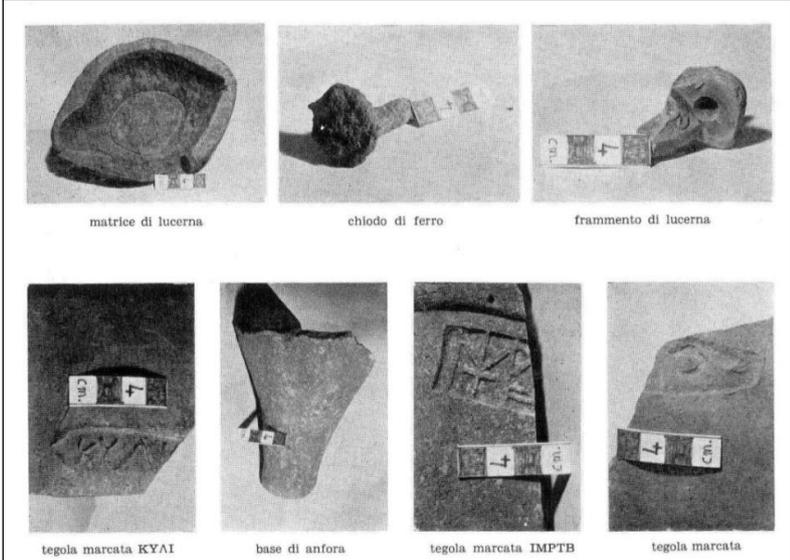
CRONOLOGIA: V sec. a.C. – VI sec. d.C

MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione

BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo*, in *BYZANTINO – SICULA IV*, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002; Polizzi G. et Ducati F. 2020, *Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 132-2 | 2020, 403-428.

SCHEDA: 11
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Trapani
COMUNE: Alcamo
LOCALITA': Contrada San Nicola del Valso
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV NO "Alcamo".
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiale mobile. Casale medievale.
<p>DESCRIZIONE: Una prima fase di frequentazione dell'area risale ad età preistorica ed è documentata dal rinvenimento di industria litica costituita prevalentemente da schegge di quarzite di dimensioni medio grandi, di alcuni manufatti in selce ed infine di scarsi e difficilmente classificabili frammenti ceramici. La datazione rimane incerta. Per l'età imperiale romana è invece attestata una assai sporadica frequentazione come indicato dagli esigui frammenti di terra sigillata italica, nonché un frammento di tegola con iscrizione riconducibile alla tipologia dei coppi con bollo ONΑΣΟΥ.</p> <p>Una più intensa fase di frequentazione del sito si data a partire dal V – VI sec. d.C. epoca in cui si ipotizza lo stanziamento in quest'area degli abitanti provenienti dal vicino insediamento rurale di Masseria Patti. A questo periodo sono infatti riferibili alcuni resti di tegole striate e ceramiche a solcature di tradizione bizantina. Le tracce archeologiche più consistenti riguardano però il periodo tardo medievale: nell'area insistono infatti i resti di un vasto casale e della Chiesa ad esso pertinente. Tali evidenze, insieme ad altri indizi presenti nella documentazione storica, hanno indotto alcuni studiosi a localizzare in quest'area l'antica "Permenino" menzionata nel <i>Rollo</i> di Monreale del 1182. Per ciò che riguarda il repertorio ceramico rinvenuto nell'area e riferibile a questa fase di frequentazione figurano le ceramiche invetriate, con tipologie assai simili a quelle rinvenute presso Monte Bonifato e ceramiche acrome rappresentate soprattutto da frammenti di anfore con anse apicate databili ai secoli XII e XIII. Alla fine del XIII secolo si data infine l'abbandono del sito.</p>
INTERPRETAZIONE: Abitato medievale
CRONOLOGIA: VI – XIII sec. d.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizioni
<p>BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i>, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i>, in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i>, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002; Polizzi G. et Ducati F. 2020, <i>Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)</i>, in <i>Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité</i>, 132-2 2020, 403-428; Messina I. 2004, <i>Alcamo romana e araba. Le fattorie, i casali, Partinico</i> 2004.</p>

SCHEDA: 12
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Trapani
COMUNE: Alcamo
LOCALITA': Contrada Simeti
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 257 I SE.
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
<p>DESCRIZIONE: Il sito ha restituito tracce di una sporadica frequentazione di età preistorica. All'industria litica, costituita prevalentemente da schegge di quarzite, si aggiunge il rinvenimento di frammenti ceramici e scarsi e difficilmente classificabili che non permettono una datazione più precisa. La fase di frequentazione meglio documentata a quella relativa ad un insediamento rurale rimasto in vita dall'età ellenistica a quella tardo imperiale. L'estensione dell'insediamento non è rilevante (circa un ettaro) ma la ricchezza del campionario ceramico visibile sul terreno sembra indicare la presenza di un insediamento rurale connesso ad una abitazione signorile. Tra i materiali ceramici, caratterizzati da abbondante vasellame ellenistico di fattura locale e da terre sigillate, si evidenzia un bollo di tegola ovale con iscrizione "OY" nella parte terminale che presenta precisi confronti con quello rinvenuto presso la Masseria Patti</p>

Bollo di tegola con iscrizione proveniente da C.da Simeti (Filippi 1996)
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale – fattoria.
CRONOLOGIA: IV sec. a.C – V sec. d.C
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
<p>BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i>, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i>, in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i>, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002; Polizzi G. et Ducati F. 2020, <i>Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)</i>, in <i>Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité</i>, 132-2 2020, 403-428; Messina I. 2016, Longarico, Al-Quamah Alcamo, Palermo 2016.</p>

SCHEDA: 13
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Palermo
COMUNE: Monreale
LOCALITA': Contrada Cademusa-Sirignano
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 257 I SE.
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
<p>DESCRIZIONE: Presso la fattoria Sirignano, su un'area pianeggiante, alla confluenza tra il fiume omonimo e il Fiume Freddo, agli inizi degli anni '70 vennero individuati materiali interpretati come pertinenti ad un insediamento rurale a ad una relativa fornace. Tra i materiali pubblicati figurano frammenti di ceramica sigillata, tegole, macine, una matrice di lucerna ed alcuni coppi con diversi bolli. Viene fatto inoltre esplicito riferimento all'individuazione di «un rettangolo di 3x2 metri in cui la terra assumeva un colore giallo-rosso» e al rinvenimento, presso quest'area, di grossi mattoni concotti e di «un piccolo ammasso di creta informe con qualche frammento di argilla mal cotta» (Trasselli 1970). Studi successivi daterebbero i resti della fornace e della relativa fattoria a non oltre il III sec. d.C. senza però fornire alcun riferimento cronologico preciso, né alcuna informazione sulle tipologie degli scarti ceramici. In anni più recenti sono stati realizzati diversi sopralluoghi che hanno permesso di localizzare con maggiore precisione l'area produttiva di contrada Sirignano: i resti dell'antica fornace si trovavano vicino al fiume Sirignano, in una zona isolata al limite nord del sito, oggi facilmente riconoscibile per il colore grigiastro del terreno e per la presenza di qualche grumo di argilla ipercotta. Nel corso dei suddetti sopralluoghi non sono stati però individuati resti di scarti ceramici utili alla definizione delle produzioni locali. Si segnala inoltre il rinvenimento nell'area di un coppo con bollo ONΑΣΟΥ durante un sopralluogo svolto nell'ottobre 2018.</p>
<div style="border: 1px solid black; padding: 10px;">  <p style="text-align: center;">matrice di lucerna chiodo di ferro frammento di lucerna</p> <p style="text-align: center;">tegola marcata KYAI base di anfora tegola marcata IMPTB tegola marcata</p> </div> <p style="text-align: right;">(Da Trasselli 1970)</p>



Dettaglio della tavoletta IGM 257, I, con la localizzazione del sito di Sirignano (Da Polizzi Ducati 2020)

INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - fattoria

CRONOLOGIA: II – IV sec. d.C.

MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione ed indagini esplorative

BIBLIOGRAFIA: Trasselli C. 1970, *La Fattoria Romana Di Sirignano*, SicA, III, 12, 1970, pp. 19-24; Bivona L., *Le fornaci romane di Partinico (Palermo)*, in *Kokalos* 36-37, 1990-1991, p. 139-144. Filippi A. 1996, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo*, in *BYZANTINO – SICULA IV*, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002; Messina I. 2004, *Alcamo romana e araba. Le fattorie, i casali*, Partinico 2004; Messina I. 2016, *Longarico, Al-Quamah Alcamo*, Palermo 2016; Polizzi G. et Ducati F. 2020, *Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 132-2 | 2020, 403-428.

SCHEDA: 14
REGIONE: Sicilia
PROVINCIA: Palermo
COMUNE: Monreale
LOCALITA': Passo di Lattuchella
CARTOGRAFIA: I.G.M. 1: 25000, Foglio 258 IV SO "Monte Pietroso".
DEFINIZIONE: Area di dispersione di materiali mobili
DESCRIZIONE: In un'area di dispersione di circa mezzo ettaro sono stati rinvenuti reperti molto frammentari fra cui è stato possibile riconoscere vasellame da mensa in terra sigillata di provenienza africana e frammenti di anfore da trasporto.
INTERPRETAZIONE: Insediamento rurale - fattoria
CRONOLOGIA: II – IV sec. d.C.
MODALITA' DI RINVENIMENTO: Ricognizione
BIBLIOGRAFIA: Filippi A. 1996, <i>Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo</i> , Alcamo, 1996; Filippi A. 2002, <i>Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo</i> , in <i>BYZANTINO – SICULA IV</i> , Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

5 - RICOGNIZIONI

Le ricognizioni, finalizzate all'individuazione di emergenze archeologiche non ancora note e dunque assenti in bibliografia, sono state effettuate nel mese di Maggio 2021. Le tempistiche sono state condizionate dai tempi di progetto e dunque non hanno potuto rispettare i consueti criteri metodologici che prevedrebbero altri periodi dell'anno. Dal punto di vista geologico il territorio indagato è caratterizzato dalla presenza di colline con suoli argillosi misti a piccoli ciottoli di quarzarenite. L'area più a valle è invece costituita da materiali di origine alluvionale, costituiti da sabbie e ghiaie, depositati dal fiume. Dal punto di vista orografico il territorio è caratterizzato da un paesaggio collinare, con alture che degradano verso il fondovalle talora con considerevoli differenze di quota. L'area destinata alla costruzione dell'impianto occupa un declivio che degrada da Nord a Sud. La fascia più meridionale, quella cioè più vicina al letto del fiume, ha un andamento pianeggiante. Oggigiorno l'area è in parte sfruttata con finalità agricole (coltura della vite e del grano), in parte incolta e ricoperta di vegetazione. I differenti usi del terreno hanno evidentemente condizionato il grado di visibilità al momento delle ricognizioni.

Le aree direttamente interessate dalla costruzione del progetto sono state sottoposte ad una ricognizione intensiva a maglie strette. Nelle aree immediatamente adiacenti si è invece proceduto, ove possibile, ad una ricognizione a maglie larghe. I risultati ottenuti sono stati riportati nelle sottostanti tabelle esemplificative.

Grado di visibilità	Definizione
Nulla	aree incolte in cui la fitta vegetazione è stata tagliata meccanicamente ma non ancora rimossa. Non si riesce a vedere il suolo
Scarso	aree in cui la vegetazione meccanicamente rimossa è stata disposta in filari e si riesce a osservare il suolo
Medio	aree ad uso agricolo nelle quali la terra non è stata dissodata
Buono	aree già sottoposte ad aratura caratterizzate dalla presenza di profondi solchi o con terreno frollato

Legenda relativa al grado di visibilità (Figg. 20,21, 22 e 23)

Rischio Archeologico	Definizione
Molto basso	Non si evidenzia la presenza di reperti o altri elementi
Basso	Si rinvencono sporadici manufatti. Frammenti di ceramica o poca industria litica
Medio	Maggiore concentrazione di manufatti
Alto	Cospicua quantità di manufatti rinvenuti. Rinvenimento di blocchi lavorati e/o elementi architettonici. Tracce di sepolture
Molto Alto	Abbondanti manufatti. Rinvenimento di lacerti di muri o di strutture ben riconoscibili. Tracce di sepolture

Legenda relativa al grado di rischio archeologico

Per una più dettagliata analisi, ai fini dell'individuazione del rischio archeologico, l'intera area è stata suddivisa in quattro diverse unità che verranno di seguito convenzionalmente contrassegnate da una sequenza di numeri progressivi.



Numero Lotto	Grado di Visibilità	Rischio Archeologico
Lotto n. 1	Scarso	Medio Basso
Lotto n. 2	Scarso	Medio Basso
Lotto n. 3	Medio	Molto basso
Lotto n. 4	Buono	Molto basso

Tabella semplificativa del rischio archeologico connesso ai risultati della ricognizione

Per una corretta interpretazione della tabella è utile sottolineare che la valutazione del rischio archeologico è stata espressa in base alla visibilità del suolo al momento della ricognizione. Ne consegue che un'area, in cui la visibilità è stata classificata "Nulla", "Scarsa" o "Media", non permette di avere una valutazione oggettiva: eventuali depositi archeologici possono trovarsi al di sotto del fitto manto vegetativo o del suolo non smosso ed essere pertanto intercettati durante i lavori di scavo per la realizzazione dell'opera. In tal senso è sempre utile una lettura integrata dei dati della ricognizione con quanto acquisito dalla ricerca bibliografica. Pertanto alla luce degli elementi di cui al momento disponiamo possiamo affermare che:

- I lotti n. 1 e 2 presentano, in larga parte, una visibilità nulla o scarsa: il suolo è in molti tratti ricoperto da vegetazione che è stata tagliata meccanicamente ma non rimossa. Il versante settentrionale è caratterizzato dalla presenza di una fitta vegetazione selvatica. Solo una fascia di terra coltivata a vite, nel lotto n. 2, presenta buone condizioni di visibilità.
- I lotti n. 3 e 4 sono caratterizzati da coltura estensiva della vite e presentano in generale buone condizioni di visibilità.
- Nel lotto n. 1 la visibilità nulla o scarsa non permette al momento di escludere la presenza di elementi di interesse archeologico. Questa fascia è anche quella topograficamente più prossima ad un'area di dispersione di frammenti rinvenuta nella vicina Contrada Dagala di Buzzetta – Passo di Troia (Filippi 1996, Filippi 2002), anche se fra le due aree si interpone

una considerevole differenza di quota. L'area archeologica in questione, interpretata come una fattoria, si trova infatti ad una quota assai più bassa a ridosso del fiume Sirignano.

- Considerata la morfologia dell'area e la documentazione archeologica di cui ad oggi disponiamo, l'area maggiormente indiziata della presenza di eventuali emergenze archeologiche risulterebbe essere la fascia più pianeggiante e più vicina al fiume che attraversa dunque trasversalmente i lotti 1, 2 e 4.. Quest'area, per lunghi tratti interessata dalla coltura della vite, presenta un grado di visibilità mediamente buono. Si è dunque proceduto ad una ricognizione sia all'interno dell'area di progetto sia, ove possibile, nelle immediate vicinanze. L'indagine non ha però portato a significativi rilevamenti, così come nel resto di tutto il territorio indagato.



Fig. 20: Visibilità nulla (Lotto n. 1)



Fig. 21: Visibilità scarsa (lotto n. 1)



Fig. 22: Visibilità media (Margine meridionale al confine con i lotti nn. 1 e 2)



Fig. 23: Visibilità buona (lotto n.4)

6 - VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Ai fini della valutazione del rischio di un determinato territorio è di grande utilità il grado di conoscenza di tutte le emergenze in esso attestata. In tal senso bisogna tener conto di tutti gli elementi di cui si dispone (reti viarie, relitti centuriali, centri abitati, necropoli, empori commerciali, centri religiosi, impianti produttivi etc.) ed interpretarli alla luce del particolare contesto geomorfologico di riferimento. Tutte queste variabili sono infatti determinanti al fine di tentare di ricostruire il complesso ecosistema rappresentato dalle modalità di occupazione di un territorio in una data epoca storica.

Nella fattispecie l'area oggetto della nostra indagine, a partire dall'età ellenistica, ma soprattutto in età medio e tardo imperiale, sembra essere interessata da una occupazione capillare e razionale del territorio che tiene conto del sistema viario antico oltre che della morfologia dei luoghi ed in particolare dell'andamento dei corsi fluviali. La distribuzione degli insediamenti all'interno di questa trama, anche se non pare possa essere assimilabile ad una vera e propria centuriazione²⁷, sembra suggerire l'esistenza di un ordinato sistema di suddivisione del territorio in grandi lotti, di circa 400 ettari ciascuno, cui facevano capo le varie fattorie rinvenute (vedi paragrafo 4.3, fig. 17).

6.1 Criteri di individuazione del Rischio Archeologico

In questa sede si procede a definire il potenziale archeologico dell'area in esame secondo i criteri stabiliti nell'Allegato 3 della Circolare n. 1/2016, emanata dalla Direzione Generale Archeologia in data 20-01-2016 (Fig. 24).

²⁷ Filippi 1996, p. 54: "... non si individua una precisa delimitazione delle particelle come avviene nei territori sottoposti ad una divisione per centurie".

	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Grado di potenziale archeologico del sito	<p>Nulla. Non sussistono elementi d'interesse di nessun genere. Si ha la certezza di questa condizione.</p> <p>Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.</p> <p>Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.</p>	<p>Basso. Il contesto territoriale circostante da esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.</p>	<p>Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non essere anche palesarsi, qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche).</p>	<p>Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (ad es. dubbi sulla erratica degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intracciare più fonti in modo definitivo.</p>	<p>Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. solinark, cropmark, micromorfologia, tracce presentate o anche assenti il rinvenimento materiale).</p>	<p>Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati: rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura uniforme o anche diffusa/discontinua.</p>	<p>Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.</p>	<p>Certo, delimitato. Tracce inconfondibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini progressive sul campo, sia verosimile che sia noto solo in parte.</p>	<p>Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini progressive sul campo, sia verosimile che sia noto solo in parte.</p>		
Grado di rischio per il progetto	Nessun rischio	Rischio inconsistente	Rischio molto basso	Rischio basso	Rischio medio	Rischio medio-alto	Rischio alto	Rischio esplicito			
Impatto accertabile	<p>Non determinato. Il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.</p>										
	<p>Basso. Il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.</p>										
	<p>Medio. Il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.</p>										
	<p>Alto. Il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).</p>										
	<p>Difficilmente compatibile</p> <p>Il progetto investe un'area non delimitabile con chiarezza presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo.</p>										

Fig. 24 (da Allegato 3 della Circolare n. 1/2016)

I fattori di valutazione per la definizione della potenzialità archeologica si possono riassumere nell'analisi dei siti noti o rilevati in fase di ricognizione e della loro distribuzione spazio-temporale come risulta dalla redazione della CARTA DI DISTRIBUZIONE DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE (Fig. 19). Sulla base dei dati finora reperiti, è constatato che nessun sito archeologico insiste direttamente sull'area interessata dal progetto, la nostra valutazione si baserà principalmente sull'analisi combinata di alcuni parametri menzionati nella precedente tabella e di relative altre varianti. Il primo parametro è costituito dalla **natura dei luoghi** oggetto di indagine con riferimento alle caratteristiche geografiche geologiche e geomorfologiche. In base a tale parametro il grado di rischio connesso all'esecuzione dei lavori è direttamente proporzionale alla presenza, nell'area di intervento, di *“caratteristiche favorevoli all'insediamento antico”*. In tal senso occorre sottolineare come l'area maggiormente indiziata della presenza di eventuali emergenze archeologiche risulterebbe essere quella pianeggiante a ridosso del fiume (al di fuori dell'area di progetto ed a Sud rispetto ad essa: una vallata alluvionale argillosa che ben si presta all'insediamento antico. Il secondo parametro è costituito dalla **distanza** che intercorre fra l'area di progetto e le emergenze archeologiche già documentate. Sulla base di tale parametro è evidente come il grado di rischio di interferire con strutture o depositi archeologici già rilevati sia inversamente proporzionale alla loro distanza dall'area in esame. Nella fattispecie l'elemento di rischio costituito dalla prossimità di un sito (Contrada Dagala di Buzzetta – Passo di Troia) sembra essere attenuato dalla considerevole differenza di quota tra il sito in questione e l'area di progetto. Il terzo parametro è infine costituito dalla **natura delle emergenze archeologiche** già documentate: la distinzione fra siti archeologici vincolati, strutture emergenti o aree di dispersione di materiale ha certamente una rilevanza diversa ai fini dell'individuazione del rischio. In tal senso occorre sottolineare come le emergenze archeologiche fin qui documentate e più prossime all'area oggetto della nostra indagine siano costituite da aree di dispersione di reperti mobili in superficie.

6.2 Valutazione preliminare del rischio archeologico

L'analisi integrata di tutti gli elementi fin qui presi in considerazione permette una valutazione preliminare del rischio archeologico connesso all'attuazione del progetto. Tale valutazione viene esemplificata nella tabella che segue:

LOTTO	Grado di rischio	Motivazione
LOTTO 1	Medio - basso	Assenza di attestazioni archeologiche interne all'area. Le emergenze archeologiche attestate in bibliografia e ricadenti in area limitrofa sono costituite da dispersione di materiali mobili in superficie e si collocano comunque ad una quota assai più bassa e a ridosso del fiume Sirignano. Il grado nullo o scarso di visibilità al momento della ricognizione non permettere però di escludere del tutto un indice di rischio archeologico.
LOTTO 2	Medio - basso	Assenza di attestazioni archeologiche interne all'area o in aree immediatamente limitrofe. Il grado nullo o scarso di visibilità al momento della ricognizione non permettere però di escludere del tutto un indice di rischio archeologico.
LOTTO 3	Basso	Assenza di attestazioni archeologiche interne all'area. Assenza di emergenze archeologiche attestate in bibliografia in aree limitrofe. Assenza di dispersione di materiale in superficie nonostante il grado di visibilità mediamente buono al momento della ricognizione.
LOTTO 4	Basso	Assenza di attestazioni archeologiche interne all'area o in aree immediatamente limitrofe. Il grado mediamente buono di visibilità al momento della ricognizione permette di ridurre ulteriormente l'indice di rischio archeologico: anche la zona pianeggiante e più favorevole all'insediamento antico, al margine meridionale del lotto e a ridosso della vallata del Fiume Sirignano, non ha infatti restituito dispersione di materiali in superficie.

I dati testé presentati definiscono, quindi, un **indice di rischio mediamente basso** di interferire con depositi e/o strutture archeologiche non ancora documentate.

7 – BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Himera III. 1, Prospezione archeologica nel territorio, Roma 1988.

AA.VV., Himera III. 2, Prospezione archeologica nel territorio, Roma 2002.

AA.VV. 2000, (BERNARDINI S., CAMBI F., MOLINARI A., NERI I.), *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in Terze Giornate Internazionali di Studi Sull'area Elima. (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997) ATTI I Pisa - Gibellina 2000, pp. 92-133.

AA.VV. 2006, *Per una carta storico-archeologica del Comune di Contessa Entellina: dati archeologici preliminari (1998-2002)*, in Atti delle V giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice 2003), Pisa 2006, 561-593.

AA.VV. 2007, *Archeologia nelle Vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, Palermo.

AA.VV. 2014, *Bonifato. La montagna ritrovata*. Alcamo.

AA. VV. 2014, *Contessa Entellina (PA). Forme di insediamento tra tarda antichità e età islamica, Le dinamiche dell'Islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti*. A cura di A. Nef e F. Ardizzone, 2014, pp. 341-349.

ALFANO A. 2015a, *Necropoli tardoantiche ed altomedievali nel territorio della provincia di Palermo: tipologia e proposta cronologica*, in *Mediaeval Sophia* 17 (gennaio-dicembre 2015), pp. 17-81.

ALFANO A. 2015b, *Dalla villa al villaggio. L'età romana e tardoantica attraverso la circolazione di merci, prodotti e manufatti nelle valli dello Jato e del Belice destro (Pa)*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari 2015, pp. 871-874.

ALFANO A. 2017, *Il rapporto tra viabilità e distribuzione degli insediamenti: il caso delle Valli dello Jato e del Belice (Palermo) attraverso lo studio dell'aerofotografia storica*, in *Sicilia Archeologica* 110, pp. 10-29

ALFANO A., SACCO V. 2014, *Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nella Valle dello Jato e del Belice Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)*, pp. 1-42.

BIVONA L., *Le fornaci romane di Partinico (Palermo)*, in *Kokalos* 36-37, 1990-1991, p. 139-144.

CANZANELLA M.G 1992, *L'insediamento rurale nella regione di Entella*, Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 19-22 settembre 1991), Pisa-Gibellina 1992, I, pp. 407-420.

CATALDO C. 1991, *Accanto alle Aquile*, Alcamo 1991.

CUSA S. 1868, *I diplomi Greci e Arabi*, Palermo, 1868.

FILIPPI A. 2002, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto Medioevo*, in *BYZANTINO – SICULA IV*, Atti del primo Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, pp. 375-383, Palermo, 2002.

FILIPPI A. 1996, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996, pp. 52-71.

GARGINI M. 1997, *Petra: Riesame della documentazione storica ed archeologica*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi Sull'area Elima. (Gibellina, 22-26 ottobre 1994) ATTI II*, Pisa - Gibellina 1997, pp. 92-133.

GIORDANO P. 1997, *Ricerche a Montagna dei Cavalli: ricognizioni nel territorio*, AA.VV., *Archeologia e territorio (= BCPalermo)*, Palermo 1997, pp. 337-348.

GIORDANO P., VALENTINO M. 2004, *Carta archeologica del territorio comunale di Lercara Friddi*, Palermo 2004.

JOHNS J. 1992, *Monreale Survey: l'insediamento umano nell'alto Belice dal Paleolitico Superiore al 1250 d.C.*, AA.VV., *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 settembre 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, I, pp. 407-420.

LAURO D. 1999, *Il complesso collinare di Montagnola della Borrانيا (TP) (F. 257 IV SE, Borgo Fazio)*, Kokalos, XLV, 1999, pp. 157-271.

MESSANA I. 2004, *Alcamo romana e araba. Le fattorie, i casali*, Partinico 2004.

MESSANA I. 2016, *Longarico, Al-Quamah Alcamo*, Palermo 2016.

PACE B. 1958, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica I-IV*, Roma 1958.

POLIZZI G. et DUCATI F. 2020, *Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 132-2 | 2020, 403-428.

REGINA V. 1982, *Longato Bonifato e Alcamo*, Alcamo 1982.

SPANÒ GIAMMELLARO A., SPATAFORA F. 2012, *Insediamenti rurali e centri produttivi nel territorio punico della Sicilia nord-occidentale*, in *Epi Oinopa Ponton*, a cura di Carla del Vais, *Studi sul mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 337-352.

SPATAFORA F. 2014, *Formazione e caratteri identitari delle comunità indigene nella Sicilia occidentale*, in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, atti del Seminario di Studi Napoli 6-7 luglio 2012, a cura di Giovanna Greco e Bianca Ferrara, pp. 369-383.

SPATAFORA F. 2015, *Maranfusa – Calatrasi*, Guida breve, Caltanissetta 2015.

SPATAFORA F. 1996, *L'Alta e Media Valle del Belice tra la Media Età del Bronzo e l'età arcaica*, Kokalos, XLII, 1996, pp. 177-198.

TODARO B. 1974, *Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di Camporeale*, in *SicA*, 24-25, 1974, pp. 95-101.

TRASSELLI C. 1970, *La Fattoria Romana Di Sirignano*, SicA, III, 12, 1970, pp. 19-24.

UGGERI G. 1982-1983, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, Kokalos, XXX-XXXI, 1982-1983, pp. 424-460.

VAGGIOLI M.A. 1999, *Per una carta archeologica del Comune di Contessa Entellina. Relazione preliminare delle campagne di ricognizione 1998*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Vol. 4, No. 1 (1999), pp. 177-188.

VASSALLO S. 1990, *S. Caterina Villarmosa*, Firenze 1990.

VASSALLO S. 1996, *Il territorio di Himera in età arcaica*, Kokalos, XLII, 1996, pp. 199-223.

VASSALLO S. 1997, *I Monti Sicani orientali in età arcaica*, AA.VV., Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, III, pp. 1355-1377.

VASSALLO S. 2000, *Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a. C.*, in Terze giornate internazionali di studi sull'area elima, (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), ATTI II, Pisa - Gibellina 2000, pp. 983-1008.